ANNO 58 MATTINO — TORINO, *Sabato 14 Giugno 1919* — MATTINO NUM. 163

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 28,50	14,50	7,50
Estero . . .	Fr. 47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Francar, non Sentar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 3 per linea centesima. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, od alle sue Succursali

La situazione che Orlando trova oggi a Roma

Il difficile compito per la soluzione della crisi

Roma, 13, notte.

L'on. **Orlando**, anticipando il suo ritorno, giungerà domattina alle ore 11 a Roma. Avrà un colloquio col Re, poscia presiederà il Consiglio dei Ministri a Palazzo Braschi. La riapertura del Parlamento viene, per ora, mantenuta alla data del 19 giugno, il che starebbe a dimostrare che l'on. Orlando si ritiene sicuro di risolvere, prima di allora, la crisi ministeriale aperta dalle dimissioni dell'on. Ciuffelli alle quali hanno fatto seguito quelle di taluni altri ministri, tra i quali l'on. Riccio. Altre dimissioni sono latenti. Siringher e Cavigila hanno manifestato anche essi il proposito di ritirarsi, ma soltanto dopo il Consiglio dei Ministri imminente sarà possibile giudicare l'estensione della crisi ministeriale. Bisognerà, cioè, vedere se i ministri che si sono dimessi e quelli che intendono ritirarsi manterranno il loro proposito anche dopo il Consiglio dei Ministri. Il piano dell'on. Orlando è già conosciuto prima che egli giunga a Roma. In base alla sua costante avversione alle crisi extra parlamentari e in base a comunicazioni fatte prima del suo arrivo, si può ritenere che il presidente del Consiglio accetterà, per la soluzione della crisi ministeriale, il criterio della maggiore semplificazione possibile. Cercherà di indurre l'on. Ciuffelli e qualche altro ministro dimissionario a recedere dalle dimissioni, valendosi di un doppio ordine di mezzi, cioè, anzitutto, rimuovendo le ragioni di ordine tecnico, che servirono di motivazione alle dimissioni e facendo appello inoltre ai sentimenti di solidarietà, che devono unire i ministri al Presidente del Consiglio in un'ora difficile come quella attuale ed all'opportunità di attendere il voto non lontano del Parlamento. Può darsi che questi due punti di appoggio, dei quali l'on. Orlando intende servirsi per evitare la crisi, riescano nel loro intento. In tale caso l'on. Orlando dovrebbe limitarsi a proporre il nome del nuovo ministro degli approvvigionamenti che potrebbe, in ultima analisi, essere quello dell'on. Paratore. Può darsi invece che le difficoltà, che il Presidente del Consiglio si propone di risolvere, siano insormontabili per i dissensi di programma e di vedute che dividono l'uno dall'altro i ministri e che tutti si può dire li dividono dal ministro del tesoro.

In questa seconda ipotesi la situazione dell'on. Orlando si presenterebbe assai complicata. Compiere entro quattro giorni un rimpasto ministeriale apparirebbe un *tour de force* di difficile realizzazione; perciò sarebbe inutilmente indispensabile un rinvio della riapertura, almeno ufficialmente annunziata, del Parlamento. Ma, soprattutto, risulterebbe difficile dare alla crisi una soluzione organica e vantaggiosa in confronto del passato, e ciò per le difficoltà derivanti dagli uomini ed anche dal tempo, poichè per il 30 giugno Camera e Senato devono avere approvata la proroga dell'esercizio provvisorio ed il nuovo ministero dovrebbe essere formato in pochissimi giorni, poichè la riapertura del Parlamento non può essere differita oltre il 25 giugno.

Rimarrebbe, è vero, all'on. Orlando, un mezzo estremo: quello di presentarsi alla Camera col Ministero incompleto, ma tale soluzione viene generalmente considerata come inaccettabile. Comunque, nulla di preciso, di assoluto può essere affermato prima che il presidente del Consiglio abbia preso contatto coi suoi colleghi. Rimane accertato soltanto che d'ora in ora aumentano gli ostacoli che l'on. Orlando deve superare, tanto per limitare la crisi quanto per realizzare, in caso negativo, un decente rimpasto ministeriale. I dissensi particolari in date questioni, addotti come pretesto di dimissioni da taluni ministri, sono ridotti a quantità trascurabile di fronte al dissenso sull'importanza delle gravi questioni di politica internazionale e di politica interna, di fronte ultresì alla coscienza di trovarsi dinanzi ad una situazione della quale il Governo non possiede i mezzi per giungere alla soluzione. Una sola estrema risorsa può permettere all'on. Orlando di uscire meno malconcio dalla situazione, cioè la possibilità che egli trovi tutti i suoi colleghi disposti a subire la sorte comune, dimenticando le particolari ragioni di dissenso, di fronte all'enorme gravità del momento che il paese attraversa; ma, purtroppo, questo spirito di sacrificio non accenna a manifestarsi in senso molto largo tra i componenti del Ministero. L'on. Orlando dovrà quindi lottare, giungendo a Roma, contro difficoltà d'ogni natura per provvedere ad una situazione interna di preoccupante gravità. Al contagioso dilagare di scioperi generali di protesta si aggiunge, all'ultima ora, la minaccia di sciopero postelegrafonico in tutta Italia se entro martedì mattina alle ore 10, dal Governo, e per esso dal ministro delle Poste, non saranno accolte integralmente le richieste della classe. In presenza di un così grave e complesso stato di cose, gli armeggi parlamentari, il tentativo di avanzata dell'on. Nitti, mediante il suo prossimo discorso di opposizione, con relativo nuovo programma di governo, appariscono ridotti a piccoli episodi di un grande cataclisma. Il delinearsi di una situazione nuova ha provocato intanto la convocazione d'urgenza a Montecitorio del gruppo parlamentare socialista per il 17 giugno, presunta antivigilia della ripresa parlamentare. **S.**

La partenza di Orlando e di Diaz

Parigi, 13, notte.

Ieri, alle ore 20,35, è partito per l'Italia l'on. Orlando. Erano a salutarlo alla stazione, membri e personale della Delegazione e numerosi componenti della colonia italiana di Parigi. Con lo stesso treno è anche partito il gen. Diaz. (Stefani).

La convocazione della Camera

Roma, 13, notte.

La Camera dei deputati è convocata pel giovedì 19 giugno con il seguente ordine del giorno: Comunicazioni del Governo.

La Conferenza di Saint Germain

Saint Germain, 13.

Nel pomeriggio di ieri sono continuate le conferenze finanziarie interalleate. Ieri è giunto in convoglio da Vienna. (Stefani).

Una lettera di Orlando alla Conferenza

" L'Italia chiede l'esecuzione del trattato di Londra „

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza).

PARIGI, 13, notte.

Intorno alla partenza di Orlando per Roma ed allo stato in cui si trova la questione italiana non vi sono commenti. Prima di partire l'on. Orlando ha lasciato a Clemenceau, a Lloyd George ed a Wilson una lettera in cui dichiara che, avendo gli jugoslavi rinnegato il compromesso, l'Italia chiede l'esecuzione del Trattato di Londra.

M. P.

Ipotesi e commenti

Roma, 13, notte.

Il «Corriere d'Italia» pubblica, sulla situazione ministeriale, una conversazione avuta con un autorevole parlamentare che è in grado, per le sue buone relazioni con alcuni ministri, di conoscere la verità delle cose. La novità prospettata in questa conversazione consiste nell'affermata preparazione di un ministero Nitti. — Credo — ha detto l'uomo politico, — che l'on. Orlando non abbia perduto la sua calma e non abbia nessuna intenzione di fuggire. Chiamerà a raccolta i colleghi assenti per riorganizzare i servizi di Stato specialmente quelli diretti alla lotta contro il caro viveri ed affronterà la soluzione di alcuni problemi che si trascinano troppo per le lunghe.

Il binomio Nitti-Tittoni

Parlando della ripresa parlamentare, l'autorevole parlamentare ha aggiunto: «E preannunziato un grande discorso di opposizione dell'on. Nitti, il quale, si voglia o no, è la persona che in questo momento si presenta quasi come l'unica strada possibile dell'on. Orlando. Per ragioni di vario genere non paiono indicati Giolitti, Salandra, Luzzatti e Boselli; se mai, si dovrebbe pensare a qualche autorevole senatore, per esempio all'on. Tittoni, ma è anche non che l'on. Nitti si impronetta di valersi di lui come ministro degli esteri e sarebbe certamente una scelta ottima. L'on Tittoni, anche perchè ormai la vera politica estera è fatta dai capi di Governo, dovrebbe, se mai, essere lui il presidente del Consiglio. Senonchè, fermandosi sull'ipotesi Nitti, è doveroso avvertire che la Camera non lo seguirebbe con entusiasmo e che egli non troverebbe nel paese quella larghezza di consensi che gli sarebbe necessaria. Troverebbe invece delle ostilità, che non ha l'on. Orlando. Si dice che il deputato di Muro Lucano conti di compensarsi con l'appoggio dei socialisti, ma è un calcolo sbagliato. Egli potrebbe aver amici non nemici quasi tutti i membri del gruppo parlamentare, ma fuori di Montecitorio, il grosso del partito socialista continuerà per la sua strada verso l'evoluzione massimalista e spartachismo. E' questa situazione, che se io non mi inganno, metterà la Camera in grande incertezza prima di decidersi ad un voto di fiducia, a meno che l'on. Orlando non faccia il possibile per averlo, come un voto di liberazione proprio. Ma se egli si presenterà determinato a difendersi, intuire probabilità sono ancora per lui. Per lui, ma per i suoi colleghi?

Un programma — Il rimpasto

Ecco un altro aspetto della questione. E innegabile che parecchi degli attuali ministri, se non tutti, sono stanchi del potere. Ve ne sono alcuni, come gli on. Peri, Merlo e Colonna che sono al Governo da tre anni, senza contare l'on. Sonnino, che vi è da molto più degli altri, come gli on. Riccio, Bonomi, De Nava e Ciuffelli che sono al Governo per la seconda volta durante la guerra. Quest'ultimo, anzi, insiste per essere restituito alle cure domestiche. Gli altri, benchè più freschi, si trovano, come gli on. Facta, Stringher e Bertolini, di fronte a difficoltà, non certo atte per nuovi ghiri a rimanere. Senonchè, è facile sostituirli? Sostituirli con uomini circondati, si capisce, da sufficiente prestigio ed autorità nel Parlamento? Viene la voglia di dubitarne, se si pensa che non s'è riusciti sinora a trovare un ministro degli approvvigionamenti da sostituire all'on. Crespi. I rimpasti sono sempre possibili e meno difficili di una ricomposizione generale. Ma il rimpasto non potrebbe farlo che l'on. Orlando, perchè nessuno dei suoi colleghi potrebbe rimanere in un Gabinetto che sorgesse da un voto di sfiducia, il quale colpisse l'attuale suo compito. Perciò si ripete volentieri a Montecitorio che l'on. Nitti ha già pronto il suo ministero con una dozzina di ministri al più, in quanto egli accarezzerebbe una sua antica idea, non malvagia per verità, di ridurre cioè il numero dei portafogli, riunendo le Finanze e le Pensioni al Tesoro, le Terre liberate all'Interno, l'Agricoltura all'Industria e Commercio, i Trasporti ai Lavori Pubblici, e, magari, le Colonie agli Esteri. Annunzierebbe la smobilitazione immediata e quasi per poter fare presto le elezioni a collegio uninominale si intende, e dopo le elezioni si rifiorirebbe di qualche socialista, per esempio, con Cabrini e Modigliani. Ma, bisogna confessarlo, che questo piano a Montecitorio sinora seduce poco. Concludendo — soggiunge l'uomo politico, — io sono sempre di parere che se l'on. Orlando avrà ancora una forte maggioranza, che gli permetterà, se mai, di ringiovanire il suo Gabinetto con qualche scelta nuova, affronterà le elezioni senza troppi pericoli; qualora, nonostante a profitto la difficilità del suo carattere e l'eccellenti tà del suo senso politico, sappia decidersi ad andare incontro ai partiti ed al paese con la rappresentanza proporzionale. Ho detto, se l'on. Orlando vorrà, appunto perchè crede che tutto dipenda da lui.

Governo a doppio volto

L'Epoca, a proposito delle attuali difficoltà della situazione interna riferisce sulle note dichiarazioni fatte dall'on. Orlando ad Oulx e scrive: «Un redattore della *Stampa* ha riferito dell'on. Orlando frasi che sarebbero completamente staccate e secondo le quali è sembrato che il capo del Governo non si preoccupasse della situazione interna. Forse l'on. Orlando ha detto di non temere che dalla situazione interna risulti una crisi politica profonda ed una trasformazione di regime. Ma sarebbe fare torto alla sua intelligenza, che nemmeno gli avversari osano negare, ed alla sensibilità che gli rimproverano, credere che il presidente del Consiglio non si sia accorto dello stato di disagio ogni giorno crescente in cui vive il paese». Il giornale sostiene che la maggior parte degli inconvenienti derivarono dal fatto che l'onorevole Orlando, trattenuto a Parigi ed assorbito dalle cure della Conferenza, non ha potuto occuparsi della politica interna. «La frase corrente — continua l'*Epoca* — è che non c'è Governo, perchè in sostanza vera della politica di libertà che Vittorio Emanuele Orlando ha voluta ma non ha potuto di continuo regolare con la sua mano sicura, si confonde nel giudizio dei molti in una presunzione di fatalismo o di abbandono alla corrente da parte del Governo. Vedremo un processo di tempo che la politica di libertà era la sola giusta e logica. Senonchè, come tutte le politiche, doveva vivere nell'azione ed essere adattata di pressione alle contingenze. Colosimo seguiva le direttive, ma è naturale che, essendo la responsabilità suprema del capo del Governo, egli fosse talvolta paralizzato da certi scrupoli in questa libertà di movimenti. Non si risolveva a Roma e non si poteva qualche volta risolvere a Parigi. Tutto il Governo risentiva di questa duplicità di sede in un momento in cui la presenza del capo era necessaria soprattutto in Italia». L'*Epoca* conclude notando che l'onorevole Orlando risolverà, giungendo a Roma, le difficoltà ministeriali, e si augura che egli possa foggiarsi un Ministero più giovane, più snello, meno pesante, meno arrugginito, meglio rispondente a quest'ora grave nella quale fecondi dissensi sui problemi contingenti si possono ammettere a condizione che prevalga la concordia nei fini supremi.

La Camera e la riforma elettorale

La *Tribuna* raccoglie la voce che anche l'on. Siringher intenderebbe dimettersi e, passando alla questione della riforma elettorale scrive: «Da parte dei gruppi a tendenza, e specialmente dei socialisti e cattolici, si vorrà forse insistere per una sollecita discussione alla Camera della riforma elettorale. Abbiamo in proposito voluto conferire con qualche autorevole parlamentare competente nella questione e non siamo da ragioni di partito o da interessi elettorali. Da costoro ci si faceva rilevare che, pur senza entrare nel merito della questione del sistema elettorale, che pur non è di così ovvia soluzione come si afferma dai fautori dello scrutinio di lista e del proporzionalisti, la discussione della riforma si rende ora difficile per questioni che hanno un indubbio fondamento. Si consideri — diceva un autorevole parlamentare unico — che questa Camera moribonda vive in seguito a proroghe di poteri fatte da se stessa per il preciso scopo di risolvere i problemi di guerra. Sino a quando i nostri mandanti, cioè gli elettori, non si trovino nella possibilità di dare un nuovo mandato, una questione come quella della riforma elettorale non può venire decisa all'infuori della volontà del Corpo elettorale, che può essere grandemente mutata rispetto agli attuali rappresentanti. La riforma elettorale può costituire, pertanto, un'ottima piattaforma per la prossima lotta elettorale, ma una legge di questo genere approvata da questa legislatura peccherebbe grandemente di incostituzionalità. Si consideri che mancano ormai alla Camera cinquanta deputati che rappresentano alcune centinaia di migliaia di elettori».

Verso una nuova soluzione

per le navi triestine

(Servizio speciale della Stampa)

Trieste, 12.

E' arrivato ieri da Parigi dov'era stato delegato dalla Federazione degli armatori della Venezia Giulia, il segretario della Federazione col quale abbiamo avuto subito un'intervista per apprendere a che punto stessero le trattative in merito alle sorti del naviglio triestino.

Come è noto, in seguito alla protesta unanime di tutti gli interessati non solo, ma di tutta la popolazione di queste terre, la questione del naviglio triestino che era sembrata risolta col considerare le navi iscritte nei nostri porti come bottin della cessata monarchia austro ungarica, è stata sottoposta dalle Commissioni tecniche di Parigi a una revisione e questa revisione, alla quale hanno potuto collaborare anche gli armatori della Venezia Giulia, a quanto ci assicurò il segretario della Federazione degli armatori, è sia per avere risultati abbastanza soddisfacenti per noi.

Sebbene la tesi italiana, secondo cui le navi iscritte nei porti della Venezia Giulia vanno considerate pervenienza di questi porti e debbano quindi seguire le sorti dei porti stessi, non sia stata completamente accettata dagli Alleati, è fatto un gran passo avanti nella questione nel senso che a Trieste è stata assicurata la restituzione del suo tonnellaggio non solo, ma della complessiva cifra di tonnellaggio che verrà aggiudicata all'Italia, dacchè le navi destinate a essere conservate al commercio triestino, rimarrà un certo quantitativo di tonnellaggio da poter venire incorporato nella marina mercantile di altri porti italiani, in sostituzione delle navi perdute durante la guerra.

A questo risultato — che sia per essere sanzionato in questi giorni a Parigi assieme alle altre questioni attinenti — si aggiunti anzitutto grazie agli sforzi fatti dagli armatori triestini per dimostrare come i calcoli eseguiti precedentemente dalla Commissione speciale di Parigi fossero in gran parte basati su false premesse. Errato erano le cifre sul tonnellaggio tricolore sottratto al «Pool» ed errate le cifre sul tonnellaggio in costruzione che doveva pure, secondo le idee dell'Intesa, venir conglobato nella massa di naviglio da ripartirsi. S'è raggiunto poi il non indifferente vantaggio di sconvare dalla confisca e dalla ripartizione tutti i piroscafi iscritti nei port redenti di uno stazzo inferiore alle 5000 tonnellate, mentre secondo la prima versione sarebbero state sottratte alla confisca solo navi inferiori alle 1000 e più tardi alle 1600 tonnellate. Per il tonnellaggio in costruzione s'è stabilito che esso non ammonta a più di 50.000 tonnellate, gran parte delle quali di proprietà italiana e quindi sottratte al «Pool». Inoltre sarà assegnato all'Italia, come dono sul «Pool», un complesso di navi per 50.000 tonnellate. In tal modo non solo Trieste riavrà tutto il suo tonnellaggio ma anche a Genova e ad altri porti italiani, danneggiati dalla guerra nella loro marina mercantile, rimarranno qua da ripartirsi sul complesso assegnato all'Italia.

Questo nuove notizie sulla complessa questione del nostro naviglio sono state apprese con soddisfazione nei circoli marittimi locali, tanto più che non si dispera che le concessioni possano andare ancora più oltre. Ad ogni modo la tesi italiana era la giusta: le navi triestine sono navi italiane e come tali dovevano essere considerate, come tali dovevano essere sottratte alla confisca e alla ripartizione fra gli alleati, mentre l'Italia, come partecipante alla guerra, ha tutto il diritto alla sua parte di bottino nella ripartizione delle navi germaniche.

Il V Congresso dei lavoratori della terra

Bologna, 13, notte.

Con l'intervento dei rappresentanti del partito socialista, del gruppo parlamentare socialista, del dottor Zanardi e di oltre 300 rappresentanti più che 700 Leghe, di cui fanno parte 350 mila lavoratori della terra, si è inaugurato il quinto Congresso dei lavoratori della terra. Per la prima volta al Congresso han preso parte delegati meridionali, rappresentanti oltre 100 mila iscritti. Hanno pronunciato discorsi Argentina Altobelli, Girardini, Zanardi, Bombacci, Pon, Brunelli, Gavigio e Alberio. La relazione finanziaria e morale della signora Argentina Altobelli ha ottenuto buona parte della seduta. Sono stati approvati tre ordini del giorno, di cui il primo di solidarietà ai Soviets di Russia e di Ungheria; il secondo in cui si protesta per il tentativo di creare una rivalità fra la famiglia dei lavoratori col noto decreto luogotenenziale sulle terre ai contadini combattenti, ed il terzo per protestare contro la minaccia di un colpo di Stato, a base di dittatura militare, accennando che i lavoratori della terra, che contano nel loro seno i soldati di ieri, insorgeranno in tutti i campi col blocco della fame e con tutte le armi a difesa dei diritti del proletariato. Domani Nino Mazzoni e Francesco Ciccotti riferiranno sulla socializzazione della terra.

Il Trattato rimaneggiato

Qualche soddisfazione alla Germania su quattro punti principali - Sette giorni per la firma - Non ci sarà appello - " Resta una pace precaria di violenza e d'ingiustizia „ dice l'" Humanité „ - La Conferenza assicura a Koltchak viveri e munizioni.

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 13, notte.

In questo momento, a Parigi si discorre meno dell'imminente risposta al controprogetto tedesco che dell'Affare Koltchak. Infatti, la risposta a Rantzau appare virtualmente un fatto compiuto ed il pubblico ad occhio e croce sa quello che esse contiene. Quasi tutte le decisioni finali al riguardo hanno potuto essere prese dal Consiglio dei Quattro nelle sue riunioni di ieri. Tra le varie questioni che restavano da definire vi erano quelle delle clausole economiche, sulle quali l'apposita Commissione revisionista aveva presentato il suo rapporto (l'ultimo manchevole), mercoledì sera. Il dibattito di ieri fu quindi precipitato sul tema economico. Comunque, ieri sera le deliberazioni erano mature al punto che l'on. Orlando sentivasi autorizzato a partire per Roma. Ormai finale soltanto l'assestare qualche dettaglio e di redigere definitivamente la risposta. Se non sopravverranno sorprese, il documento verrà passato ai tipografi stasera, e potrà essere pronto domani sera, oppure lunedì. Si tratta di un lavoro piuttosto voluminoso che formerà un fascicolo di una sessantina di pagine, contenenti circa 25 mila parole. Ma quasi tutto il materiale è nelle mani di un Comitato di redazione, in cui sono rappresentate le Potenze del quadrumvirato. Si concerterà oggi una delle ultime disposizioni da comunicarsi a Rantzau, cioè quella sul margine del tempo per la replica. Infatti è ancora incerto se il periodo di grazia sarà di otto giorni oppure di sei. Appare invece, stabilito che si esigerà una replica categorica, senza ulteriori discussioni. Ma ciò rimane a vedersi.

I quattro ritocchi

Frattanto appare sull'«Homme Libre», organo di Clemenceau, una sintesi abbastanza rivelatrice intorno al contenuto della risposta, così come la vedono i circoli ministeriali francesi. «Gli alleati — scrive il giornale — hanno rimaneggiato il testo del 7 maggio, in maniera da approssimare il più possibile le sue modalità alle controproposte germaniche, ma non hanno transatto sopra i loro principii fondamentali. Essi hanno compiuto uno sforzo considerevole affinchè la Germania ottenga certe soddisfazioni su quattro punti principali: 1.o le riparazioni, il cui totale sarà precisato in una data molto più precisa che il 1.o di maggio 1921, e nei cui riguardi la Germania verrà assicurata che la Commissione di controllo non si ingerirà punto nei suoi affari interni; 2.o la Lega delle Nazioni, alla quale la Germania avrà gradualmente accesso non appena che assolverà i suoi impegni; 3.o i confini orientali, dove la Germania riceverà un plebiscito per una regione che era stata attribuita alla Polonia; 4.o le porzioni territoriali che saranno oggetto di occupazione alleata. Tali sono, per sommi capi, le modificazioni apportate al testo del 7 maggio. Non vi sono scambi mercantileggiamenti. Gli avvocati della difesa sono stati ascoltati e le loro arringhe hanno influito sul giudizio finale. Ma non vi sarà appello. Se al termine di una settimana i plenipotenziari tedeschi rifiuteranno di firmare, la parola ritornerà ai combattenti della Intesa, al maresciallo Foch per terra, ed alla flotta britannica per mare. Il tono delle reazioni pratiche è atteso con spiegabile interesse in tutti gli ambienti politici tranchè in quelli socialisti, infatti i socialisti francesi dell'ultima maggioranza rieletta non possono aggiustamento può riparare i difetti del Trattato. «L'opera della Conferenza, scrive l'«Humanité», è già conchiusa e poco importa che subisca qualche ritocco. E' un'opera di imperialismo impudente, di violenza imposta dalla forza e contro di essa si rivoltano le coscienze universali ed internazionali socialiste. E' una pace di violenza e di ingiustizia, è una carattere a precario».

L'affare Koltchak pei creditori francesi

Fra le tante cose — incluse parecchie tonnellate di democrazia — che l'ammiraglio Koltchak ha promesso alla Conferenza per ottenerne il riconoscimento ufficiale, figura la assicurazione di non far perdere un centesimo agli investitori esteri che prestarono miliardi allo Zar. In mezzo alla borghesia francese egli è quindi l'uomo più popolare dell'oriente d'Europa ed ognuno desidera che sia riconosciuto, riverito, incoraggiato e fatto trionfare. Da ciò non sembra gli sorridano molte possibilità di trionfo; perchè non estende il più lontano confronto fra il suo cervello e quello di Lenin e di Trotzki. La lotta intestina della Russia, dove per il momento non ci sono troppe risorse materiali, si è ridotta ad un conflitto di intelligenze nude e crude e nessuno può meravigliarsi che fra Lenin e Koltchak l'esito sia stato finora quello che tutti conoscono. Senonchè, i creditori francesi pensano, addizionando all'intelligenza di Koltchak e dei suoi mandanti una larga dose di aiuti esteriori di ogni genere, si possa ottenere una somma sufficiente per rovesciare Lenin e elevare a Mosca un governo simile a quello dello Zar. Di qui una larga campagna nella grande stampa parigina a favore del riconoscimento ufficiale di Koltchak, come un primo passo verso la somma di aiuti che dovrebbero portarlo a Mosca e fargli ricostituire la Russia debitrice di un tempo.

Orbene, oggi il quesito è se la risposta che la Conferenza ha dato a Koltchak col suo breve messaggio di ieri costituisce il riconoscimento necessario e possa considerarsi sul serio un viatico per Mosca. La risposta della Conferenza al Koltchak dice:

«Le Potenze alleate ed associate prendono atto della risposta dell'ammiraglio Koltchak alla loro Nota del 26 maggio. Esse si dichiarano liete del tono della risposta che pare da esse risultare in sostanziale accordo con le proposte da esse fatte e contenere soddisfacenti assicurazioni per l'indipendenza e la libertà di governo e la pace del popolo russo e dei suoi vicini. Esse sono pereto disposte a fornire all'ammiraglio Koltchak ed ai suoi associati il sostegno definitivo di cui, nella loro prima lettera» (leggi: rifornimento di munizioni e di viveri).

Il *Temps* inclina naturalmente a rispondere che questo è proprio il riconoscimento che si voleva: «Il messaggio — scrive esso — significa un atto ed afferma una politica: un atto contro la tirannide bolscevica, che serve agli interessi tedeschi, e una politica che deve ricostituire l'unità nazionale della Russia». Il giornale dichiara che la schiacciante vittoria quella che raccomandava da tanto tempo la Francia e che essa servirà a mantenervi «la tradizione di quella intimità franco-russa che è necessaria alla libertà dell'Europa ed alla pace del mondo». Quello concetto dell'intimità franco-russa induce il magno organo ufficioso ad insistere sulla necessità di preparare una durevole alleanza fra la Russia, ricostituita da Koltchak e dai suoi successori, e la Polonia e la Romania le quali «sono anche le alleate naturali della Francia».

L'idea di tale alleanza, che si potrebbe descrivere come un elemento di una nuova politica di altro equilibrio diretta da Parigi, non è stata esposta in modi così arditi e così chiari dall'opera di dagli alleati». Ma oggi anche il *Matin* e *l'Echo de Paris* la chiama «il coronamento dell'edificio» inaugurato ieri quadruplice pressione per la Russia all'ammiraglio Koltchak. Entrambi, nel messaggio a Koltchak come un implicito riconoscimento. A lavori per la sua parte quelle ai responsabili per raggiungere Mosca. Il *Temps* le quali come assistenza sotto forma di materiale da guerra, di appoggi economici e di coo erazione politica. Su questa linea il *Matin* invoca un'azione energica e perseverante.

Una fede così profonda intorno al carattere ed alla portata del messaggio non si estende a tutti gli altri fogli. Infatti, il *Petit Journal* rileva: «Giova notare che questo disaccordo, pur garantendo la continuazione della assistenza alleata a Koltchak non costituisce il riconoscimento del suo Governo nel senso ufficiale della parola. Sarebbe difficile riconoscere in lui il capo di un Governo unico di Russia dal momento che la sua autorità si estende soltanto alla Siberia». Nondimeno l'organo di Pichon ritiene che il messaggio conferirà a Koltchak un prestigio morale considerevole. Ma non spiega in che modo. Dal canto proprio il *Journal* rileva: «E' molto meno di quel riconoscimento diplomatico di cui si era parlato per diritto e per traverso e la cui ora non è per ancora suonata. Quale figura farebbero alla Conferenza delegati russi i quali, all'infuori dei loro ricordi e delle loro speranze, ci rappresentassero soltanto un pugno di uomini generosi ingaggiati in una lotta difficile?».

Queste osservazioni consigliano un'analisi pacata del messaggio. In pratica esso non contenente alcun impegno nuovo. Approzza il «sono» delle promesse di Koltchak ed aggiunge che queste alle Potenze associate «sembrano» d'accordo con le condizioni da esse poste. Evidentemente il Governo di Koltchak sperava di più. Per esempio, è certo che gli premeva ottenere subito un regolare riconoscimento ufficiale che gli permettesse di stabilire rappresentanti diplomatici debitamente accreditati nella capitale di occidente ed inviare subito delegati alla Conferenza. Invece, oltre promesse di semplici aiuti materiali, che consisteranno nell'invio di viveri e forniture di munizioni, se ce ne saranno. Ma siffatte assistenze erano in parte già in corso. E stato pubblicato a Parigi che Koltchak gode dei servizi di un generale francese per il comando delle sue forze, ed il tutto si riduce quindi all'assicurazione che gli aiuti proseguiranno come in passato e poco di più. In altri termini, se un riconoscimento in regola non seguisse, la Conferenza avrebbe adottato una delle solite mezze misure, buone soltanto a contentare bisogni particolari, senza reale beneficio di alcuno. La Conferenza non respinge Koltchak, ma mentre lo attira ad almeno lo allontana con un braccio e lo tiene lontano coll'altro. Il risultato più probabile sarà di rincorare sensibilmente la posizione di Lenin, cioè dell'antagonista di Koltchak. Bisogna infatti ricordare che i correnti del socialismo moderato in Russia amano Koltchak come di Lenin, perchè il primo alla governativo dell'ammiraglio e stato di bullare in carcere i loro correligionari di Omsk e di elevare ai fastigi i vecchi elementi reazionari.

Così, se Koltchak avrà mezzo di lanciarsi a fondo contro il Governo di Mosca, vedremo stringersi intorno a questo anche le correnti popolari che non sono bolsceviche, per cui a goderne di più saranno Lenin e Trotzky. Per giunta, vi sarà una ingrandita guerra civile, la quale secondo il pronostico recentemente lanciato alla Camera dei Comuni da un deputato liberale e distinto capitano della flotta, durerà almeno tre anni, moltiplicando il caos russo.

Il Giappone si fa avanti

Qualcuno osserva che potrebbero trarne godimento anche i giapponesi, le cui vedute sulla Manciuria e sulla Siberia orientale sono note. Senza alcuna intenzione di rimproverarli, va notato come gli americani dicano che molte pressioni per il riconoscimento di Koltchak sono state fatte dal Giappone, in seguito ad eccezionali concessioni che questo avrebbe ottenuto dall'ammiraglio. Ora la Delegazione giapponese a Parigi risponde che non è vero, ma sia di fatto che il suo capo, il barone Makino, ha avuto ultimamente delle intrinsate assai attive. Il *New York Herald* annunzia, per esempio, che egli ha da tempo cominciato a prendere parte al Consiglio dei Quattro e che ne rimarrà partecipe sino alla fine. Già un rappresentante del Giappone è stato improvvisamente chiamato ad entrare in una Commissione speciale per curare la redazione della risposta al controprogetto tedesco. La spiegazione della *Chicago Tribune* e la seguente: «Il Giappone ha voluto far sentire la sua presenza in questa fase suprema dei negoziati ed ha ottenuto un'altra vittoria diplomatica. Vi era il pericolo — secondo il giornale — che i giapponesi si alleassero colla Germania e colla Russia per conto loro. Le complicazioni sono tante, che uno di più non guasta».

Ma qualunque di esso potrebbe pensarne Koltchak. Di un riconoscimento in regola per il suo Governo non vi ha alcuna prospettiva sinchè, in duello di avanzare, le sue forze tornano indietro. Così stanno le cose nei dintorni di Ufa, dove sono rientrati i bolscevichi. Ora, i mesi di campagna per quest'anno non sono più che tre, e se Koltchak deve aspettare nuove assistenze materiali alleate, dovrà rinviare la sua grande offensiva verso Mosca ancora lontana un migliaio di chilometri all'anno venturo. In complesso, non siamo molto pentiti di aver scritto, in base a ragguagli preliminari, avanti l'arrivo del messaggio di ieri, che questa è «la fine di Koltchak». Siamo convinti che, anzichè il tempo presente, potevamo benissimo usare il futuro.

Marcello Prati.

L'Agenzia Stefani ci comunica da Parigi:

I quattro Capi di Governo si sono occupati a dare l'ultima mano alla risposta dell'Intesa alle controproposte tedesche ed hanno studiato in modo speciale il capitolo relativo alle riparazioni, il quale respinge le obbiezioni tedesche relative alle condizioni economiche.

I cinque ministri degli Esteri hanno continuato ad esaminare le frontiere dell'Ungheria colla Czeco-Slovacchia e la Romania. Dalla parte czeco-slovacca si è giunti ad un accordo. Bratiano chiede un termine di tempo per potersi recare a Bucarest e consultare il Governo sulla frontiera proposta, la quale sembra non dia piena soddisfazione alla Romania.

Voci di imminente proclamazione

della repubblica dei consigli a Vienna

Le operazioni ai confini austriaci

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 13, notte.

Una nota ufficiosa da Vienna sulla discussione di Saint Germain dice che l'Intesa si sarebbe persuasa a studiare la nota di risposta dell'Austria tedesca soprattutto per ciò che riguarda la delimitazione territoriale. Questo studio richiederà alcuni giorni e perciò i rappresentanti della Boemia tedesca, della Moravia, del Tirolo, della Carinzia, aggregati al Cancelliere Renner come periti nelle questioni territoriali, sono tornati a Vienna, poichè la loro presenza durante questo periodo non è necessaria, e tenendo conto delle agitazioni che si sarebbero manifestate nei paesi contestati. Queste personalità si sono recate ciascuna nei propri territori di cui sono rappresentanti per mettersi in contatto con quelle popolazioni, cercando di frenare ogni movimento. La nota ufficiosa viennese conclude esprimendo la speranza che l'Intesa, dopo uno studio del «memorandum» austriaco, si dichiarerà pronta a concedere alla giovane repubblica quei confini che le assicurino la possibilità di vivere.

Sulle operazioni militari ai confini austriaci, un telegramma ufficioso viennese informa che il Governo austro-tedesco ha consegnato il 10 giugno una nota alla Commissione italiana per l'armistizio, (copia della quale venne trasmessa anche ad Alliz e al colonnello Summerano), in cui viene fatto accenno alle operazioni guerresche tra le truppe czeco-slovacche ed ungheresi, che avrebbero assunto un carattere minaccioso per la sicurezza dell'Austria tedesca. Le operazioni militari, continua la nota, si avvicinano in modo allarmante ai nostri confini. In vista di questa situazione non sarebbe esclusa il pericolo che una delle due parti potesse tentare di attraversare il territorio austro-ungarico. La repubblica austro-tedesca tiene a conservare in questo conflitto la più stretta neutralità; ma per poterla mantenere, in qualsiasi caso, deve disporre anche di mezzi coercitivi. Per questo motivo il Governo austro-tedesco non sarebbe purtroppo attualmente in condizioni di continuare la smobilitazione della Guardia rossa cominciata a suo tempo per iniziativa della Commissione italiana per l'armistizio e di terminarla entro il termine fissato, cioè per il 15 giugno. La nota prega quindi la Commissione italiana per l'armistizio di prendere conoscenza di questa dichiarazione, apprezzandone i giusti motivi e avvertendone anche il Comando supremo italiano. La nota conclude affermando che il Governo austro-tedesco si occuperà dell'estensione della smobilitazione della Guardia nazionale non appena gli avvenimenti lo permetteranno. Per ciò che riguarda le operazioni militari accennate in questa nota, il Governo ungherese ha comunicato che esse hanno raggiunto, nonostante la minaccia dell'Intesa, la linea di demarcazione fissata nell'armistizio del 15 novembre.

Il segnale, anche da Vienna, una voce non confermata e che va accolta non senza riserve, secondo la quale i comunisti vienn si avrebbero preso tutte le misure per proclamare il 15 od il 16 giugno la Repubblica dei Consigli a Vienna. La decisione sarebbe stata provocata dalla smobilitazione della Gu

Scheidemann parla al Congresso

"Tutto il mondo invoca la pace giusta,,

Weimar, 12.
(Trasmesso da Berlino, 13).

Nell'adunanza di questa mattina del Congresso, Scheidemann ha presentato una relazione sui compiti del partito. Ha respinto anzitutto l'affermazione che tutti i mali presenti siano cagionati dal fatto che il Governo non vuole ritirarsi ed ha soggiunto che tutti i ministri aspirano invece al giorno in cui potranno andarsene senza mancare al loro dovere. Sarebbe una falsità, ha proseguito l'oratore, se uno squilibrato qualsiasi che tentasse una rivolta, dichiarasse oggi di agire nello stesso modo come agimmo Ebert ed io il 9 novembre. Non sarebbe un socialista colui che volesse sostituire la dominazione politica dei Consigli alla dominazione generale del popolo. Ma noi respingiamo l'idea che si imponga al popolo un sistema di governo con la violenza: ogni Governo deve combattere la violenza con la violenza. Scheidemann ha poi parlato delle critiche che sono state dirette contro lo stato d'assedio ed ha dichiarato: «Non appena gli spartachisti avranno rinunciato a fondar sullo stato d'assedio la loro dominazione di violenza, lo stato d'assedio sarà abolito anche da parte nostra».

Scheidemann ha quindi trattato della questione economica. Se le cose, egli ha detto, sono chiare dal punto di vista politico, sono in piena confusione nel campo economico. Noi ci troviamo di fronte ad un paese completamente nuovo ed a ciò deve aggiungersi che i nostri nemici con le loro condizioni di pace vogliono trasformare in schiavi del lavoro al servizio del capitalismo straniero. La lotta, ha proseguito Scheidemann, non è più tanto quella contro l'imperialismo ma contro il socialismo tedesco. A queste difficoltà esterne bisogna aggiungere le difficoltà interne derivanti dal fatto che tutti i provvedimenti socialisti debbono trovare almeno l'adesione dei partiti borghesi. Scheidemann ha indi dichiarato: «Noi possiamo assolvere i nostri compiti soltanto se una nuova politica ce lo permetta. Tutto il mondo invoca la pace giusta che non si può trovare nelle deliberazioni del Consiglio dei Quattro; ma si può anche dire che, come è certo che una pietra cade in terra per forza d'attrazione, così è certo che il diritto del popolo tedesco si realizzerà per forza di conservazione. Io guardo con fiducia verso l'avvenire malgrado tutte le difficoltà presenti: il nostro paese non cadrà. Il nostro popolo non vuol servire come uno schiavo i capitalisti stranieri, ma servire il mondo da eguale. Dobbiamo cercare di ottenere a Versailles un accordo od una conciliazione ed a questo scopo vogliamo rinunciare ogni sacrificio. La forza passa e il diritto resta: questo dev'essere il nostro principio. Abbiamo fatto la nostra offerta di pace non perchè non dovevamo piegare per debolezza davanti alla forza, ma perchè consideravamo come ingiuste tutte le pretese avversarie. Anche se gli avversari non avessero pronto un solo soldato, noi dovremmo restaurare la Francia e il Belgio. Noi siamo pronti a concludere un trattato di pace che metta fine all'attuale guerra. Abbasso le armi! Non più guerra fra i popoli! Tutti insieme, tutti per tutti! E così che il mondo uscirà dal caos. E' per questo che i socialisti hanno combattuto anche in tempo di pace. La distinta che ha posto fine alla guerra può essere cancellata soltanto per la vendita forzata che nessun Dio può risuscitare, ma non può essere definitiva per la morte di un popolo, le forze del quale sono indistruttibili. Siamo stati battuti, questo è vero; ora in piedi, avanti, avanti verso la vittoria».

Dopo Scheidemann Bernstein riferisce sulla politica estera. L'oratore, il quale si avvicina alla concezione dei minoritari, dichiara che i nove decimi delle condizioni di pace sono giusti. Questa affermazione scatena nell'assemblea una tale indignazione che Bernstein, in fine di seduta, è obbligato a ritirare completamente le sue parole. Parlando dell'Alta Slesia, Bernstein dice che si potrà giungere ad un'intesa se i fatti saranno considerati obbiettivamente. Occorre mettere da parte ogni frase. Bisogna evitare un irredentismo germanico ma anche un irredentismo polacco. Occorre innanzi tutto curare che sia creata in Russia una situazione migliore.

Alcuni oratori si levano tosto a parlare contro le dichiarazioni fatte da Bernstein sulle condizioni di pace. Cohen deplora che l'atteggiamento della Russia sia avvenuto sotto la protezione delle social democrazia. Il ministro David respinge i rimproveri di Cohen, come pure quelli indirizzati ad Erzberger, il quale, egli dice, ha agito con abilità ed energia. David rileva che Jaurès fu ucciso perchè voleva che la Russia volesse la guerra e che gli operai francesi attualmente sono in lacrime soltanto per difendere i propri interessi e non motivi internazionali. L'Internazionale oggi non è abbastanza potente per aiutare la Germania. (Stefani).

Gli scioperi francesi

James Rothschild chauffeur

La confessa di Villastrey bigiottinaia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, sera.

Gli scioperi continuano e nessun fatto si è verificato, che possa accreditare l'impressione che le conversazioni impegnate possano farli terminare rapidamente. Per quello che concerne i metallurgici, non vi è il più lieve progresso da registrare: l'accordo appare sempre più difficile. Pei trasporti in comune, nessuna conversazione è stata finora iniziata; ma una delegazione degli scioperanti sarà ricevuta stamattina da Clemenceau. Intanto, la popolazione subisce da undici giorni i fastidi della situazione, che la si crede con una rassegnazione attingente la forza, nella speranza che il conflitto non si eternizzi. Le Compagnie hanno trovato in milizia nuove linee ed il maggior numero di vetture e di treni, ma il servizio è sempre insufficiente per i bisogni parigini. Ieri è stato ristabilito il servizio sulla Linea che congiunge la Borsa coll'estremità quartiere di Passy, e lo «chauffeur» del solito «omnibus» messo in circolazione, era il barone James Rothschild che ancora ragazzino, ma abbastanza in bonora, si presentò volontariamente allo Compagnia la quale gli ha affidato immediatamente il volante di una vettura facente servizio nei quartieri ove abitano parecchi membri della sua famiglia. E durante le lunghe ore del servizio, lo «chauffeur» milionario parlò a ripetuti viaggiatori al proprio palazzo del sobborgo Saint-Honoré conducendo con proprietà stellina la «carrozza di tutti». Il suo nome è italiano il suo cognome nobile e mondano, che le Compagnie, non poco imbarazzate per lo sciopero del personale, abbiano ricevuto da parte la gentile offerta di Villastrey somiglia le sue brave giornate di lavoro, perfettamente sotto la tenda di una Stazione della Metropolitana i biglietti dei viaggiatori.

Ma tornando agli scioperi, si conferma che amministrazioni e ministeri considerano con vera ansietà nel pubblico. Come sapete, il Consiglio nazionale della Federazione ha dichiarato che ritenevo inutile dopo il voto della Camera lo sciopero generale per questo pretesto. Tuttavia la corrispondenza fra il ministero del Lavoro ed il Consiglio dei ministri non è cessata. Il ministro Colliard ha chiesto comunicazione delle rivendicazioni dei minatori e la Federazione, trasmettendogliele, le ha accompagnate con una lettera esplicativa nella quale, premettendo la posizione presa contro il progetto transazionale del ministero per la ricostituzione industriale, l'accordo approvato dalla Camera e rammentato che i minatori chiedono il voto immediato del progetto Dunafour, che già conoscono e constatando che il conflitto non può più essere risolto con trattative dirette colle Compagnie ma soltanto col Governo, si dichiara pronta a rispondere alla eventuale chiamata dei minatori. Siccome il Senato non s'è ancora pronunciato sul progetto votato dalla Camera, nella seduta d'oggi del Consiglio nazionale della Federazione si è deciso di rimandare la questione a domani, sabato, giorno in cui i minatori non scenderanno più nei pozzi e non avranno ottenuto soddisfazione, potrà essere ritirato l'ordine.

Vi accennai ieri alla riunione delle Unioni tenutasi tra i delegati delle Commissioni amministrative del partito socialista e della Confederazione generale del lavoro. Come conclusione di quelle riunioni è stato approvato un ordine del giorno nel quale, premesso che nel corso di esse erano state esaminate le decisioni nelle quali il partito socialista e la Confederazione del lavoro dovevano agire per assicurare il mantenimento di ogni autonomia e di ogni indipendenza ad ognuna di esse, afferma che, per quello che riguarda la conferenza dei sindacati ed i metallici, che dovranno riunirsi a Parigi per la organizzazione d'Inghilterra, Francia, Italia e Belgio, è da ritenersi che il carattere di questo riunioni internazionali sarà preventivamente discusso dalla Conferenza sindacale che si terrà in stessa data di quella socialista.

In una chiesa, che fu per me in questo ordine del giorno, il «Matin» rileva anzitutto che le due Organizzazioni hanno preso cura di assicurare il massimo di autonomia e di indipendenza per ognuna di esse, mali di contrasto una grave parentela. Ciò che è il migliore mezzo per non incontrar mai. Dominica prossima vi saranno quindi due conferenze: una sindacalista e l'altra socialista, le quali avranno per scopo, dopo l'intesa coi sindacalisti ed i socialisti alleati, di determinare le condizioni nelle quali potrà avvenire il movimento dello sciopero generale internazionale che questa volta sarà politico, pel ritardo delle tre rivendicazioni operaie che, come si sa, sono amnistia generale, smobilitazione totale e nessun intervento in Russia. Questo sciopero sarà d'altronde — secondo il «Matin» creato — di durata limitata; quindi non rivoluzionario nel senso più lato della parola. Sarebbe insomma una petizione, su scala assai più vasta, dello sciopero dei primo maggio.

E.

La prima pietra di un nuovo partito

I precedenti storici del P. P. I. - Figure e figurine di organizzatori - La riunione a Bologna del gruppo parlamentare cattolico.

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 13, notte.

Domani mattina si inaugura il primo Congresso del partito popolare italiano, meglio noto — nel vasto mondo profano — sotto il nomignolo di *Pipì* o di partito cattolico. La prima adunata dei fondatori e degli aderenti alla nuova organizzazione politica si tiene in un mome do agitato e convulso della vita nazionale e internazionale, in una città amministrativamente e politicamente rossa come le sue torri e le sue mura. I guelfi sono ospiti del sindaco Zanardi e molti, per recarsi ai lavori del Congresso, attraverseranno la contesa dedicata a *Spartacus* non a quello di Roma antica ma a quello di Berlino contemporaneo, senza Kaiser e senza Kronprinz. Da Imerio a Carducci, Bologna in viso sollo i suoi portici ben più grandi contrasti. E ha lasciato che ogni evento si svolgesse, per il meglio dei mali. Ha parecchio, spesso, duro, aspro e forte. Ma poi, dopo la «fogata di passione, ha vissuto e ha lasciato vivere. Bologna ospitò sempre — saggiente e bonaria — le santità e l'eresia, la poesia e la commedia, il filosofo solitario e ringhioso e il gaudio senza pensieri, sdraiato e riposante. Il Congresso del partito popolare si inizia tra il generale indifferenza pubblica. I cattolici, organizzati o no, aderenti o non aderenti alle *Unioni*, rappresentate, dal 1904, cioè da quando il Vaticano tolse, caso per caso prima, e poi, tassativamente, quasi dovunque il *non expedit*, una notevole forza elettorale. Tutti i partiti, di destra e di sinistra, potranno fare i calcoli e i pronostici sull'esito complessivo delle elezioni quando il neo partito che ha avuto il battesimo fra gli ulivi wilsoniani del Trebbo arrabiato, avrà deciso — almeno in linea di massima — il suo sistema tattico, la sua strategia.

I lettori conoscono le basi programmatiche politico-sociali del partito: sono intessuti dell'ateggiamento che ha assunto la maggioranza dei tesserati fervinesi nella notevolissima adunanza preparatoria al Trebbo alla fine dello quale venne approvata l'aconfessionalità del partito e furono votate l'intransigenza nella lotta elettorale (tutti erano ancora rote, perchè le facevo in quel momento al collega Micheletti sollo il torchio di Oula, le dichiarazioni dell'on. Orlando) e l'applicazione del sistema proporzionale nei prossimi comizi.

Il Congresso sarà unanime nel richiedere tale riforma: qualcuno dice che la si impone. Sul tema, oltre che il Congresso propriamente detto, discuteranno, a parte, i deputati cattolici convocati in una specie di parlamentino confessionale per la sera del 15. Interverranno quasi tutti. Non si sa se vi parteciperà l'on. Cirmeni, democratico-cristiano e fascista che, a quanto mi risulta, non è neppur tesserato. Essi esamineranno anche l'ora critica che attraversa il paese, gli eventi di Genova, lo sciopero magistrale e la situazione del Governo.

Il P. P. I. radunò a Congresso i delegati di oltre 80,000 tesserati, ma idealmente rappresenta tutti quegli elettori che gravitano intorno ai 100,000 e più soci dei dieci «Sindacati nazionali dei lavoratori», gli aderenti ai 25 *Uffici del lavoro*, tutti dipendenti dalla nuova *Confederazione italiana del lavoro*. Il Congresso seguirà pure — per quanto indirettamente — la strada politica ed elettorale ai sacerdoti, ai membri delle numerose congregazioni e degli Ordini monastici e religiosi, quasi tutti elettori e, all'occorrenza, grandi elettori.

I precedenti storici

Cinque minuti di storia telegrafica, a orecchio.

1848: Pio IX promette ai cattolici degli Stati pontificii di partecipare alle elezioni per la Costituente romana; e il primo non *expedit* che diventa più rigoroso nei successivi anni, nel periodo cioè delle annessioni, per il conflitto sentimentale e politico fra il Regno trionfante e il Vaticano. La furiosia di don Margotti: «le elezioni o elettori» e del 1857. Essa lo creava per lenire di reagire contro i rifiuti (finali annullamenti di elezioni — con i quali Cavour — secondo quanto afferma, in un recente studio il Crispolti nella *Nuova Antologia* — aveva frustrato la vittoria conservatrice nei comizi amministrativi».

1870: Il voto impone ripensamento. Il Vaticano vuole così. Chi osa parlare di partecipazione è sospetto, è ammalato, è condannato. Quando ragionano, prete e laico, vota «di Amare. E' personificato senza pietà. La voce latina che discende dall'orco di Montecassino, nella cella di Salerno, si disperde. E' la prigionia del partito.

1876: A Roma, nella casa del Campello, ospite di persone e di religiosi, il conte Paolo Mencacci riunisce illustri della scienza storica, della scienza archeologica, noti per corso e per autorità politica. Cesare Cantù, Paolo Boselli, G. B. De Rossi, Alfonso Malvezzi-Campeggi ed altri, si apre di poter gettare le fondamenta di un partito conservatore nazionale, indipendente — politicamente — da ogni organismo di giustizia ostruzione ecclesiastica. Classe: I lupi non sono soltari.

1887: Altra riunione a Roma, nel Palazzo Torlonia. Nobili di grande lignaggio e borghesi di alta notorietà sperano di poter partecipare ai Comizi politici, non solo come elettori, ma anche come candidati. Sedute gloriose presiedute dal Monaco Benedettino, che doveva diventare cardinale e Vicario del Papa, di re Leone XIII a chiedere il permesso per l'azione. Il colloquio dura circa due ore. Al ritorno il prelato annuncia il fallimento della missione. E non se ne parla più.

1895: Mons. Scalabrini, insigne vescovo di Piacenza, anima di eroico missionario, amico di Peguzzano, temperamento comasco, inflammato di zelo, ma indubitatamente libero, riesce a ottenere qualche indiretta partigianeria alle urne, non con la presentazione di candidati cattolici, ma col concorso aperto di elettori, organizzati egregiamente. Il successo è totale.

1900: Molti cattolici sono respolti. Albertario è ripesa al reclusorio di Finalborgo. Il suo ultimo predicato, Filippo Meda, è guardato a vista... A Torino nella casa di Cesare Balbo dell'omonimo discendente dello storico, si radunano Antonio Manno, divenuto poi senatore del Regno, e Carlo Ottavio Cornaggia, primo cattolico deputato al Parlamento, assertore strenuo e pugnace della necessità dell'organizzazione in partito politico dei cattolici, il quale sia — volontario della sottintine — vive di ricordi e di speranze nella sua casa italianese, dove più non ritorneranno i suoi due giovani e floriti figli offerti — in olocausto — alla Patria. Nei colloqui di Casa Balbo si prevedono il non lontano intervento, l'ascesa del non *expedit*. E' la pressione i primi più difficili, accordi.

Tendenze in lotta

Da allora i cattolici hanno partecipato ai Comizi, con sole facendo sedere alle urne migliaia di elettori, ma eleggendo qua e là candidati propri, come avvenne nel 1904, nel 1909 e nel 1913, non senza formale un gruppo parlamentare nominativamente cattolico, ma i deputati eletti dalla maggioranza governativa, eletti dalle organizzazioni cattoliche, non dissimularono mai la loro origine e le loro permanenti religioso. Il gruppo si formò, naturalmente, quando Paolo Boselli chiamò al Governo l'on. Meda, affidandogli il Dicastero delle Finanze. Il gruppo che ha in Guido Miglioli, uno dei più implacati avversari della guerra, doveva poi esprimere dal proprio seno, per il Ministero della difesa nazionale e della guerra a ott... za, col custode della Finanza anche il Capo del incitizionamento marziale: l'onorevole G. Nava, ieri l'altro eletto a presidere il Sodalizio nazionale dei maestri della Tommaseo.

Tra l'estremismo — diciamo così — almeno validiano dell'on. Guido Miglioli e la destra nazionalista, che ha avuto, durante i quattro anni di guerra, propagandisti instancabili in P. Semeria, nei Soderini e nei Vercesi, c'è molta zona grigia. I più sinceri, gli operai e i piccoli professionisti — più polpiti dalla guerra, legati ai principi del sindacalismo e della democrazia cristiana dei tempi di Murri prete e di Pavisiello — poteranno, nelle assise felsinee, il loro fervore d'intransigenza, neghe rappo ogni solidarietà ai partiti o agli uomini che hanno voluto e esaltato la guerra, vorranno fare il processo a tutta la politica italiana, interna, estera, sociale. Altri si batteranno pro' e contro il confessionalismo del partito. Lo vogliono confessionale P. Semelli, che fu dell'*entourage* del generale Cadorna, e Guido Miglioli, che il 25 maggio u. s. pubblicava un articolo di commemorazione sull'evento, infiammando, *tout court*, «la data italiana». Sono d'accordo? Non credianno. A Torino è stata votata la tattica elettorale intransigente, a Brescia, che, più di Bergamo, è il centro più formidabile dell'organizzazione cattolica, è stato votato il viceversa... Si è detto, chiaro e tondo, dai cattolici bresciani, *che la fermezza indomabile nelle direttive ideali del partito deve distinguersi nella tattica, che è per natura sua variabile e che quindi potrebbero essere necessari rapporti con altri partiti nel campo amministrativo e politico*, e che ci sono possibilità di incontri, che valgono a sfatare vecchi pregiudizi dannosi... L'on. Lonati, che non è un conservatore, sosterrà questa tesi. I cattolici bresciani non vogliono rompere l'accordo coi liberali-antisocialisti; così la pensano — pare — quelli di Bergamo e della Provincia di Como... Ma gli altri? Molti cattolici, comunque possano volgere gli eventi elettorali, non si sentirebbero di volare domani fascisti del tipo di Danco, di Celesia, già Sotto-Segretario di Salandra, nazionalisti del tipo di Federzoni o di Medici del Vascello. Il problema farà scoppiare molla vece, molti inchiostro e molta scampanellate. E provarsi, se siamo certi, la tendenza del caso per caso, quando la circostanza saranno specialmente difficili e chiarchè i deputati uscenti non saranno deteriorati voti dei cattolici. In politica la gratitudine è — spesso — un peso ingombrante. Ma i cattolici, essendo agli inizi della loro azione, hanno ancora la possibilità di qualche scatto e di qualche altitudine sentimentale. Il «patto Gentiloni» vive ancora nella memoria di molti.

Figure, figurine, macchiette

Guido Gozzano una sera, dopo aver assistito, al Balbo, la commemorazione di Antonio Fogazzaro tenuta dal marchese Filippo Crispolti commentò, non sappiamo se ironicamente o serio: «E' stata la commemorazione di un grande provinciale fatta da un signore che si vivere in società». Se il marchese Crispolti fosse parigino sarebbe, per la sua dottrina e per la sua eleganza misurata di parole e di pensiero, sotto la Cupola, col suo bravo spadino e le feluca: invece, fa il giornalista». Crispolti presiede bene e sarà il moderatore dell'assemblea. Ma la figura centrale del Congresso è Don Sturzo. Un tipo. Ormai romano per consuetudine di lavoro e sempre il prete siciliano, il sindaco senza consiglieri della sua Caltagirone. Pallido, gracile, di una magrezza quasi diafana, ha un gran naso e due piccoli occhi indagatori. Guardandolo si pensa a Benedetto XV. Nel 1900 era un prelino ignoto: nel 1900 era già una competenza amministrativa in seno all'Associazione dei Comuni, amico di Greppi, di Cadorna e dei più noti sindaci d'Italia. E venne su con Romolo Murri, con Giandomenico Pini: Murri passò armi e bagagli all'altra riva, Pini si raccolse nel ministero sacerdotale, e Sturzo oggi taglia il primo grano della sua seminagione. Pur essendo bollato alla politica e rimasto prete, nel più preciso e canonico significato della parola. Pio e generoso, lo ricordiamo, quando nella Sicilia passò l'orrore del terremoto, insonne tra le rovine, consolatore di orfani e di feriti: e poi il buono assiduo, tenace, ostinato difensore dei malcontostiti diritti dell'isola assassinata. Intorno a lui si stringono l'on. Bertini, altro sturziano, dalla facile facondia quasi di cerimoniante e un altro prete semplice, di gran valore intellettuale e morale, Giulio De Rossi, già assistente di Blaserna all'Alunno Romano. Il De Rossi spezzò una carriera scientifica di primo ordine per darsi alla propaganda sociale, alla catechizzazione. Contro lo Sturzo e il De Rossi, che non sono mai stati turbati da angosce intellettualistiche e modernistiche, scenderanno in campo, perchè vigilino dare al partito un'etichetta confessionalistica P. Gemelli, molto noto e il sac. Olgiati, autore di un saggio su Carlo Marx che non è dispiacciuto neppure ai socialisti: a quei socialisti che conoscono il pensiero del loro maestro. Stefano Cavazzoni, commerciante e industriale bolognese e da venti anni sulla breccia. Cominciò quasi fanciullo nei quartieri della vecchia Milano, acquistando larga simpatia non solamente nei Circoli e nelle sagrestie, ma in verzière e sui mercati popolareschi. Furbo e bonaccione, dall'aperta faccia cordiale, dovrà svolgere il tema... scottante: «*La lotta elettorale*». Comunque volgano gli eventi, forse non qualche intervalare meglhino, terrà testa ai contraddittori...

La Torino del *Pipì* ha delegato al Congresso tre avvocati, un professore, un metallurgico e uno studente. Sono seguiti e spalleggiati da un forte gruppo di giovani. Quattro consiglieri comunali torinesi saranno congressisti: il Maschio, destinato a presiedere qualche seduta, Favv, Fino, il conte Olivieri, il comm. Zerboni. Il Fino, che disse nell'adunanza torinese del «*Trianon*», una frase piuttosto felice: «Non vogliamo chiedi il nostro partito la confessionale, perchè non vogliamo farci vedere la responsabilità degli eventuali errori nostri sull'Autorità ecclesiastica e sulla religione», avrà, certo, una parte notevole nella discussione. Egli ha esperienza e larga preparazione.

Per finire, è un mese che si discute di uomini e di cose gustle, ma nessuno ha parlato o parla del conte Dalla Torre, del conte Grosoli, del conte Stanislao Medolago Albani, dei vecchi dominatori e nocchieri della azione cattolica. La loro fama pare svanita. Il vedremo domattina al Teatro Comunale.

Il Congresso sarà — si annuncia — un raduno di giovani. E molti saranno gli operai e non mancheranno i contadini. Novità anche questa di qualche preoccupante.

GIULIO ALESSI.

NOTIZIARIO ITALIANO

I lavoratori della terra di Rovigo sono in sciopero. La Autorità cercano la cessazione della vertenza.

La Deputazione provinciale di Cuneo ha deliberato di aprire il periodo di caccia nella provincia col giorno 15 agosto e di chiuderlo il 31 dicembre.

I carri e le carte di Alessandria hanno presentato alle Ditte un memoriale chiedente miglioramenti; i proprietari di Sartirana hanno preso atto della richiesta degli operai, non essendo stati appagati interamente i loro desiderii per quanto riguarda l'orario degli autocarri che portavano le vinacce alla pari con quelle delle primarie Sartorie di Torino ed altri centri. Restando quindi fermi i proprietari nelle loro decisioni, le masse operaie continuano nello sciopero, chiamai generale.

A Varzelli una perquisizione ordinata dal sottoprefetto a parecchi negozianti di salumerie, fece scoprire grandi quantità di carne salata americana, che da qualche settimana più non si poteva trovare nella nostra città se non a prezzi esorbitanti, sequestrata, farà stessa in vendita a prezzi di calmiere.

Una collisione in mare

New York, 13.

Il vapore italiano *Argentina* ha avuto una collisione col vapore *Yankee*, dinanzi a Fire Island. L'equipaggio della *Yankee* ha abbandonato la nave. Stefani).

Genova con le braccia incrociate

Tutto chiuso, tutto fermo — Incidenti isolati.

(Dal nostro inviato speciale).

Genova, 14, notte

Dopo la giornata tumultuosa di ieri la città ha oggi un aspetto che a prima vista potrebbe credersi quello di un pomeriggio festivo, di una qualunque domenica. Tutti i negozi sono chiusi: ogni traffico, ogni operosità, ogni esercizio di vita fattiva è sospeso o molta gente, specialmente per il ceto medio ed operaio, in abiti di riposo con le famiglie circolano per le vie, affollano il centro con l'aria un po' annoiata di chi non ha niente altro da fare che far passare il tempo concedendosi lo svago discreto di una passeggiata. Questo l'aspetto della città a prima vista. Ma per poco che si osservino il luogo e le persone con qualche attenzione, subito si percepisce che non si tratta precisamente di un giorno di festa bensì di un giorno forbido o per dir meglio equivoco, di uno di quei giorni angusti che seguono oppure precedono le esplosioni della folla. Questo sperlano e credimmo non farà altro che seguire. Stamane quando è stata resa pubblica l'ordinanza prefettizia che vieta gli assembramenti ed ogni riunione di gente, si poteva ancora nutrire qual dubbio di manzoniana memoria se i capannelli, che andavano qua e là formandosi e specificandosi, fossero residui e strascico delle dimostrazioni di ieri, oppure avvisaglie o principio di qualche cosa di più grave che si preparava per oggi.

Siamo a fino dalle prime ore del pomeriggio, non è più luogo a questo dubbio. Dopo che sono state prontamente isolate e soffocate alcune manifestazioni fragorose che furono tentate nella mattina da gruppi di pochi animatori o addirittura di teppisti, si è compreso che la grande massa del popolo tendeva a rientrare e che anzi, almeno per il momento, era già rientrata nella legalità e nella tranquillità. Si ebbe qualche incidente al mercato orientale, ove alcuni individui effettuarono un piccolo colpo di mano sui banchi di vendita della verdura e della frutta; si ebbe il tentativo di un tale che, armato di rivoltella e di pugnale, adunò intorno a sè in piazza De Ferrari un po' di gente e cominciò ad arringare invitandola all'assalto di qualche negozio; si ebbe qualche atto di violenza per parte di gruppetti di dimostranti, che impiegano qua e là l'immediata chiusura a pochi negozi che avevano abbassato soltanto a mezzo le saracinesche. In seguito a questi incidenti, verso mezzogiorno, le truppe occuparono la piazza De Ferrari e le vie adiacenti sbarrandole, ma poichè non avveniva niente altro, non accadde cioè niente di più grave, poco tempo dopo i cordoni militari furono tolti e la circolazione fu ripresa regolare. Anche verso mezzogiorno alcuni dimostranti riunitisi in vari punti della città ad imporre ad un certo numero di tranvieri di riportare le vetture in rimessa e di abbandonare il lavoro. Ad evitare maggiori incidenti, poichè ciascuna vettura non poteva essere singolarmente scortata e protetta, alle ore 15 tutto il servizio tranviario è stato sospeso. Il che è valso per altro riguardo ad allontanare dal campo buona parte dell'elemento operaio, il quale, abbandonando specialmente nei quartieri periferici, dovette prendere in considerazione la lunga strada che gli toccava ritorsi a piedi per andare a rilevare la cena al desco casalingo, dato anche che, poichè sono chiusi quasi tutti i restaurants e le trattorie, era assente l'ecceo partito di *dîner en ville*, ecco, dico, per il prezzo a cui in questi luoghi ascende vertiginosamente il più modesto pasto.

Sicchè continua una discreta animazione per le vie centrali della città, animazione di passeggiatori, che è giustificata dal fatto che quasi tutti i teatri e tutti i cinematografi e tutti i caffè sono chiusi e la gente non sa quindi dove andare a passare la serata. Soltanto qualche bar tenta di sollevare a mezzo le saracinesche e fa affari d'oro. Picchetti armati e pattuglie di soldati e carabinieri presidiano i punti principali della città e percorrono le vie dando l'impressione di uno stato d'assedio a scartamento ridotto.

MARIO BASSI.

Il bando del Prefetto

60 arresti

Genova, 13, notte.

Il prefetto ha fatto affiggere questa sera il manifesto seguente, vietante gli assembramenti:

«Il prefetto, in considerazione degli atti deplorevoli che si sono verificati a Genova contro le persone e contro la proprietà; ritenuto che questi atti criminosi non debbono e non possono imputarsi ai cittadini a qualunque classe o partito appartengano, ma sono invece opera di male intenzionati, malviventi, e che tutrano ad offendere l'alto senso di civiltà della città e della Liguria; ritenuto che è indispensabile che tali atti abbiano immediatamente a cessare, onde nell'animo dei cittadini e dei lavoratori di ogni classe possa ritornare quella serenità e quella calma, che sono sommamente necessarie in questo grave momento; visto la legge di P. S. e Part. 3 della legge comunale e provinciale, ordina: 1.o Sono rigorosamente vietati tutti gli assembramenti, con l'avvertenza che a carico dei contravventori si procederà a norma di legge; 2.o Funzionari, ufficiali ed agenti della forza pubblica sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza».

Negli incidenti delle dimostrazioni odierne vennero operati 60 arresti. In seguito all'ordinanza del prefetto, sono stati formati a Palazzo Ducale numerose pattuglie di agenti, carabinieri e soldati, che percorrono la città per disperdere i gruppi dimostranti.

Lo sciopero dei maestri

La "N. Tommaseo„ aderirebbe

in caso di inadempienza delle promesse ministeriali

Roma, 13, notte.

In relazione allo sciopero dei maestri, la Commissione esecutiva della «Nicolò Tommaseo», l'organizzazione magistrale alla quale aderiscono 24,000 maestri, pubblica oggi un manifesto che dopo aver narrato un'intervista col ministro della P. I. così continua: «Il ministro ha dichiarato allora una volta che le novelle da lui proposte e sostenute da tempo sono superiori a quelle presentate dalla Commissione parlamentare e si avviavano fortunate alle richieste dell'Organizzazione magistrale, ha dichiarato essere non esistono contrasti tra lui ed il suo collega del Tesoro e che le novelle sono di imminente pubblicazione. Pur non mettendo in dubbio le solenni promesse del ministro, ci vediamo ora costretti ad impugnare quell'arma che non avremmo mai voluto usare per la dignità della scuola e della classe magistrale italiana e che non useremo, qualora il giorno 15 corr. i provvedimenti promessi siano un fatto compiuto e corrispondano alle nostre richieste».

L'Unione magistrale diramò un comunicato intorno allo sciopero dei maestri, nel quale si dichiara che lo sciopero sarebbe stato evitato se l'on. Berenini si fosse formalmente impegnato a proporre ed a sostenere presso il Governo quel minimo di richieste che egli riconosceva perfettamente eque e giustificate. Ma il ministro non volle dare alla classe insegnante le assicurazioni personali che pure sarebbero state sufficienti a contenere l'agitazione: anzi di fronte alle proposte della Commissione consultiva egli espresse la propria recisa ripulsa nel raggiungimento dei più equi miglioramenti e non offrì ai rappresentanti dell'Organizzazione alcuna garanzia. E così Berenini ricordò sempre che, di un certo punto di fronte alle obbiezioni irriducibili del ministro del Tesoro e degli altri colleghi del Governo, egli avrebbe dimenticato di essere il sostenitore delle giuste aspirazioni della classe per ricordarsi soltanto della solidarietà ministeriale». Il comunicato conclude affermando che i maestri hanno troppo a lungo pazientato e l'unanimità dello sciopero dimostra come la classe senta il bisogno di una pronta soddisfazione.

Stamane a Roma i maestri si sono riuniti a comizio al Teatro Manzoni. Il teatro era affollatissimo. E' stato votato un ordine del giorno, nel quale si è deliberato di persistere nello sciopero fino al conseguimento della vittoria.

Ci comunicano:

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visto l'Art. del Decreto Legge 12 Dicembre 1918 N. 1498 per la concessione della Lotteria italiana a favore della Federazione Nazionale fra le Società e Scuole di Pubblica Assistenza e di Soccorso; Visto l'Art. 3 del Decreto Legge 12 Gennaio 1919 N. 62 e l'annessovi Piano della estrazione e relativo regolamento

RENDE NOTO

che l'estrazione dei numeri della predetta Lotteria italiana avrà luogo **improrogabilmente il giorno di Lunedì 30 Giugno 1919** alle ore 16 (4 pom.) in Roma nel Palazzo dell'Esposizione in Via Nazionale alla presenza della Commissione Governativa e sotto l'osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato Decreto-Legge 12 Gennaio 1919 N. 62.

Roma, li 11 Giugno 1919.

IL PREFETTO
APRILE

CASA DI CURA
PER CHIRURGIA FEMMINILE
DIRETTA DAL PROF.
PINNA PINTOR
DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ
CONSULTI E ACCETTAZIONE DALLE 15 ALLE 16
CORSO VINZAGLIO 60 - TEL. 1114
11078

Avviso alle Signore!

Dal 15 giugno grande liquidazione abiti tailleurs e fantasie, mantelli, stoffe e guarnizioni d'ogni genere a prezzi veramente eccezionali. 11254
Via Santa Teresa, 7, p. t.o

ANEMIA
GLOMERULI
RUGGER
P. S. R. G.

Sciroppo Pagliano
del Prof. Girolamo Pagliano
Via Pandolfini, 18 — Firenze

L'ottimo dei purganti: efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino, non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; guarisce la stitichezza; di pronta azione. La sua fama, che dura costante da oltre 70 anni, garantisce la sua bontà. Guardarsi dalle imitazioni nocive e dalle contraffazioni. 11196

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Via Nizza, 15 piano nobile - Dalle ore 13 alle 15 e dalle 15 alle 16 festivi - 10 a 12 festivi. 922

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI
TONICO RICOSTITUENTE del SISTEMA NERVOSO
Flacon 5

MALATTIE GENITO URINARIE
BLENORRAGIA
guarigione sicura, radicale, rapidissima colla iniezione uretrale

AGON
rimedio a base di ARGIRINA, costituito mediante della scienza chimico-farmaceutica in Italia, superiore a tutti i prodotti affini conosciuti di marca straniera, su ricetta del Prof. PICCARDI, della R. Università di Torino. Certificati di illustrazioni mediche; opuscoli a richiesta.
Presso le Farmacie.

PRODOTTI - AGON - TORINO - Via Nizza, 30

S. PELLEGRINO
in VALLE BREMBANA (Bergamo)
a 75 km. da Milano
STAZIONE DI CURA DI 1° ORDINE
ANTIURICA E CLIMATICA
Grande Casino - Teatri - Concerti
Gare di Tennis - Escursioni, ecc.
Ufficio postale di 1.a classe. Telef. intercomunale
SERVIZIO TRASPORTO BAGAGLI GIORNALIERO
DA E PER MILANO
DA E PER S. PELLEGRINO E VICEVERSA
bivigliano in MILANO all'ANONIMA AUTOTRASPORTI, Via Vittoria, 38 - Telefono 2-71.
Per informazioni e tariffe ai non gli Alberghi e Case di ritrovo rivolgersi PRO SAN PELLEGRINO in SAN PELLEGRINO 1065
Proprietari Alberghi, Grogno e Brumbrero

RICREATORIO ALPINO in Pragelato
Villeggiatura di montagna con guida ed assistenza medica. Pensione mite ed accurata per scolli, soggiorno e bagni. c1000
Dott. med. Prof. BUYAT, Dir. prop.

OFFICINE MECCANICHE ITALIANE
Società Anonima con Sede in Reggio Emilia
Capitale Sociale L. 56.000.000 — Emesso L. 32.000.000

Aumento di Capitale sociale
da L. 24.000.000 a L. 32.000.000

Mediante la emissione di N. 160.000 Azioni del valore nominale di L. 50 cadauna, in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Generale straordinaria dei Soci 14 ottobre 1918 e del Consiglio d'Amministrazione 13 marzo 1919.

Sottoscrizione per opzione di 160.000 Azioni

Si rende noto ai Signori Azionisti che, in conformità alle sovraindicate deliberazioni, è riservato alle 160.000 azioni della Società Officine Meccaniche Italiane, già emesse, il diritto di concorrere all'aumento del capitale sociale alle seguenti condizioni:

Cronaca Cittadina

L'improvviso sciopero generale
per i funerali di Rosa Luxemburg
Incidenti alla Camera del Lavoro - Il palazzo occupato militarmente

Verso le ore 18,30 di ieri si sono riunite alla Camera del Lavoro la Commissione esecutiva del Partito Socialista e quella della Camera del Lavoro ed hanno dichiarato lo sciopero generale. Questa deliberazione venne presa per aderire all'invito del Partito Comunista di Germania, che ha rivolto agli operai di tutto il mondo il seguente proclama:

«Operai e compagni! — Le acque impure in cui i controrivoluzionari Ebert e Scheidemann volevano nascondere la loro vergogna, hanno restituito il cadavere di Rosa Luxemburg. Ebert e Scheidemann assolsero e lasciarono fuggire gli assassini: ma le acque che riportano alla luce la loro vittima, sono testimoni del loro delitto.

«Operai della Germania! — Rosa Luxemburg è morta per voi, per la vostra rivoluzione! Operai di tutto il mondo! Questa grande guerra, caduti vittima per aver difesa la vostra causa. Venerdì prossimo, 13 giugno, affideremo alla terra il cadavere di Rosa Luxemburg!

«Operai di tutto il mondo! — Noi vi invitiamo in quel giorno a far riposare le vostre mani. Onorate la Morta! Ammonite i vivi! Ridestate la fede nell'avvenire!».

A questo fine il Partito Socialista svizzero terrà delle commemorazioni pubbliche.

Questo proclama che l'«Avanti!» aveva riportato nell'edizione del mattino, non era stato compreso neanche dagli stessi iscritti al Partito e lo sciopero, che doveva avere la durata di un giorno, è stato deliberato solamente a mezzogiorno. La Camera del Lavoro ha esposto la bandiera rossa e nera «a lutto» in segno di lutto. E' stato ripetuto l'invito agli operai di trovarsi per la sera alle ore 21 alla Camera del Lavoro per prendere parte al comizio di commemorazione della Rosa Luxemburg.

L'impressione in città

La deliberazione di sciopero è giunta improvvisa alla cittadinanza. Da tempo si parlava d'una manifestazione collettiva, non solo nazionale ma internazionale, di carattere politico, ma la data non era precisata. Si sapeva di riunioni e di accordi intervenuti tra i capi del Partito Socialista e della Confederazione del Lavoro, ma erano tenute segrete le decisioni.

La notizia dello sciopero incominciò a spargersi in città verso le ore 12, prima anche che fosse deliberato. Lo si riteneva occasionato dai fatti di Genova. Solo più tardi, come abbiamo detto, fu nota la vera decisione: sciopero di lutto internazionale, per i funerali della rivoluzionaria Rosa Luxemburg, che appunto ieri si sono svolti a Berlino.

La proclamazione dello sciopero è stata per ieri sera annunciata ufficialmente alla cittadinanza col ritiro dei tram dalla circolazione, per ordine dei capi della Lega tranvieri. Alle ore 13,30 incominciavano a ritirarsi in rimessa, coscchè molti operai non si recarono neppure al loro stabilimento. Quelli di altri, invece, appena giunti, fecero «fronte indietro» ed a piedi alla spicciolata si recarono alla Camera del Lavoro, dove fino alle ore 15 non c'erano notevoli assembramenti nè di scioperanti nè di forza pubblica.

Alle 14 cominciò quindi nelle vie centrali il via vai di gruppi di operai. Fin dal tocco alla Questura incominciò il movimento febbrile delle grandi giornate di moti popolari.

Il Questore, comm. Mori, coll'assistenza del suo capo-gabinetto, cav. Scaloni, organizzò immediatamente un esteso servizio di sorveglianza in tutti i punti in cui prevedibilmente si poteva rilevare necessaria la presenza della forza pubblica.

Squadre di agenti in borghese incominciarono a percorrere la città, e poichè si era notata la presenza di alcuni gruppi, i quali andavano in giro per invitare i conduttori di automobili e di vetture pubbliche a ritirarsi dalla circolazione, gli agenti stessi procedettero a qualche arresto.

Il comizio vietato

Il giornale socialista aveva annunziato che alla sera alla Camera del lavoro si sarebbe tenuto un Comizio all'aperto per commemorare la Luxemburg. Il comizio venne vietato dall'Autorità di P. S. Lo apprendiamo recandoci alla Camera del lavoro, ove è grande l'animazione, affluendo ad essa tutti gli operai che hanno abbandonato le fabbriche. Nessun dirigente. La folla si reca alla Camera del lavoro per avere informazioni, e ciò pel fatto che se tutti gli operai hanno abbandonato il lavoro, non sono pochi quelli che ignorano il perchè lo sciopero è stato dichiarato. Il corso Siccardi è affollatissimo. La birreria dell'Alleanza è chiusa. Grande movimento nell'interno del Palazzo.

Apprendiamo dai dirigenti le organizzazioni peculiarie che lo sciopero è stato dichiarato precisamente alle ore 11,30 dalla Direzione locale del partito in seguito a comunicazioni avute da Roma. Il comizio non verrà tenuto. Si prevede che l'Autorità di P. S. disporrà perchè nei pressi della Camera del lavoro si trovi molta forza onde impedire che si tenti tenere ugualmente il comizio. L'animazione è, come abbiamo detto, grandissima, ma regna la calma. Nei sobborghi perfetta tranquillità. Le fabbriche sono tutte chiuse. Parte delle scuole medie hanno lasciato liberi gli allievi, e ne risulta che la città viene ad assumere un aspetto festivo.

Alle 17 ci si informa che in piazza Carlo Felice si stanno chiudendo gli esercizi che vi è minaccia di forbidi. Accertiamo. Niente di grave. E' stato arrestato un individuo che pretendeva venisse chiuso il Caffè Piemonte. L'arresto ha dato luogo ad un agglomeramento di persone e subito si è diffusa la voce che si stavano facendo chiudere i negozi: qualche esercizio venne chiuso. Immediatamente però il fatto venne chiarito ed è stata ripresa la vita normale.

I primi movimenti pericolosi

E' verso sera che cominciano a notarsi i primi movimenti che accennano a diventare pericolosi e ad essere indice di possibili turbamenti nella città. Il comizio di commemorazione di Rosa Luxemburg, indetto dal Partito socialista, è stato vietato dall'Autorità, ma nella mattinata, all'uscita dalle officine, sono stati distribuiti migliaia di manifestini invitanti gli operai a recarsi al comizio, e poichè non è intervenuta nessuna altra comunicazione, verso le otto, nei pressi della Camera del lavoro si comincia a notare un movimento di persone che va gradatamente accentuandosi. Sono gli operai che dai sobborghi affluiscono al palazzo dell'Associazione per assistere al comizio.

L'Autorità ha preso tutte le misure del caso, onde impedire che si trasgredisca all'ordine dato. Reparti della Brigata Sassari sono dislocati in piazza Solferino, pronti ad intervenire al minimo cenno dell'Autorità di P. S., che ha l'incarico della tutela dell'ordine. In via Meucci si trovano diversi plotoni di carabinieri, agenti di P. S. e guardie in borghese. Plotoni di cavalleria sono stati dislocati nei pressi e rimangono in attesa di essere chiamati. Il corso Siccardi si va sempre più affollando. Molti degli operai che si recano alla Camera del lavoro entrano nel palazzo e affollano il salone. Restando nella strada si vede illuminare l'ambiente centrale della Associazione e la gente aumentare a misura che si avvicinano le 21, ora in cui dovrebbe aver luogo il comizio. La maggioranza degli intervenuti però sosta nella strada in attesa. Alle 21 il corso Siccardi è nero di gente. Nell'interno si canta e si ricanta l'Internazionale. All'esterno si commenta si chiacchiera, ma i discorsi sono molto lontani dal tema della commemorazione.

Un'ombra sul balcone

Poco dopo le 21, mentre nell'interno del palazzo continuano i canti ed i clamori, un'automobile giunge di fronte alla Camera del lavoro e ne scendono parecchie persone. Si pensa: devono essere gli oratori.

Poco dopo si vede un'ombra comparire sul balcone centrale del palazzo. Chi è? Non lo si sa bene. La folla però che gremisce il corso Siccardi prende l'ombra per il primo degli oratori che devono parlare al comizio e scoppia in un applauso. E l'applauso si ripete a due o tre riprese. Si odono grida sediziose. Immediatamente gli agenti che si trovano concentrati in via Meucci seguiti dai carabinieri accorrono in corso Siccardi, mentre la brigata Sassari si sposta da piazza Solferino e si porta ad occupare la via Giannone, irrompe nella piazza con gli agenti il commissario Tabusso e ad alta voce grida:

— Cittadini, in nome della legge sciogliete!

Vengono suonati gli squilli ed una buona parte dei convenuti cerca senz'altro uno scampo dirigendosi per il corso Siccardi verso il corso Vittorio Emanuele. Non pochi però si trattengono sul corso e gli squilli devono essere ripetuti e agenti e carabinieri debbono far uso della forza per sciogliere l'assembramento. Avvengono tafferugli e pugilati. I carabinieri devono far uso delle daghe per spostare i più riottosi. Dirige il servizio il vicequestore cav. Pianavia. Cominciano a circolare voci fantasiche ed impressionanti. Interviene la cavalleria a carica i dimostranti. Gli agenti si accostano sempre più alla Camera del lavoro ed in un certo momento vi fanno irruzione. E' impossibile seguire quanto avviene ora e là, fermarsi a raccogliere tutti gli episodi. La dimostrazione si frastaglia in mille episodi. I dimostranti cacciati da un lato tornano dall'altro. In tutte le strade adiacenti alla Camera del lavoro, sin giù verso piazza Solferino, avvengono fughe, rincorse, tafferugli.

L'episodio centrale

E avviene in questo momento l'episodio principale che per qualche momento minaccia di diventare gravissimo. Al palazzo dell'Associazione generale degli operai si stanno eseguendo delle riparazioni; il fabbricato deve essere elevato di un piano. Vi sono in opera i ponti dei muratori. Parecchi dimostranti, cacciati dalla forza pubblica dall'uno all'altro angolo del corso, si arrampicano su per i ponti. Taluni approfittano del balcone del primo piano ed entrano nell'interno del fabbricato; altri salgono fin sopra i tetti e cominciò a volare nella strada qualche tegola.

Gli agenti si slanciano all'inseguimento dei dimostranti; si arrampicano anch'essi su per i ponti, passano sui tetti. L'autorità, vista la piega che prendono le cose, decide di sgombrare senz'altro la Camera del lavoro e di occuparla militarmente. Il tumulto nella strada continua. Agenti e carabinieri, mentre plotoni di cavalleria sparzano i corsi, entrano nel palazzo e cominciano a farlo sgombrare colla forza, arrestando quanti cercano di impedirne l'occupazione. Sono arresti momentanei. Tutti quanti sono fermati vengono quasi subito rilasciati. Lo sgombro del palazzo avviene in brevissimo tempo. Quanti si trovano nel salone si affrettano a scendere nella strada e nella strada trovano pronti i carabinieri e soldati che li dispersono.

Nel tumulto si sente qualche colpo di rivoltella, che non si sa bene se sia sparato dagli agenti o dai dimostranti. Dall'una e dall'altra parte forse. Nel tumulto si hanno anche dei feriti. Una guardia, un dimostrante, un carabiniere. Corrono voci gravi, ma quando gradatamente il corso Siccardi si sgombra e si fanno i primi accertamenti, si nota che le voci erano di molto esagerate. La folla dispersa del corso Siccardi affluisce in altri centri e da motivo ad altri episodi.

Alla Camera del lavoro la quiete ritorna a farsi assoluta verso le 23, ora in cui viene ritirata la truppa. Resta sul locale un piccolo presidio agli ordini del delegato Fusari.

Tafferugli sul corso Vittorio

Gruppi di dimostranti sbandati, dopo un momento di incertezza, si dirigono per via Pietro Micca in piazza Castello, dove a poco a poco si forma qualche assembramento, che la forza pubblica riesce a disperdere senza troppa fatica. Qualcosa di simile succede in via Garibaldi, ma lo scioglimento riesce un po' più movimentato. Qualcuno rimane nelle mani degli agenti, ma l'arresto non è mantenuto a lungo.

Un episodio più burrascoso si è svolto invece poco dopo le 22 sul corso Vittorio Emanuele. Una colonna di dimostranti, infatti, da piazza Solferino, aveva raggiunto via Roma di dove era sboccata, urlando, in piazza Carlo Felice dirigendosi alla volta del «Caffè Ligure», che, prevenendo la visita, aveva già da tempo chiusi i battenti.

La folla si radunò egualmente dinanzi al deserto edificio ed obbligò a chiudere anche il portone dell'Albergo, il che avviene sollecitamente. Intanto il gruppo aumenta sempre di numero pel continuo giungere di nuovi dimostranti, i quali sembrano decisi a rimanere sul luogo. Si grida, si protesta e si applaude alle frasi che si elevano di tratto in tratto dalla folla. Nel frattempo giunge dal corso Vittorio Emanuele un drappello di carabinieri. A quella vista i dimostranti lasciano il Ligure e si dirigono verso il Caffè ex-Scalo e verso il Cinematografo Ambrosio, che vengono entrambi sollecitamente chiusi. Davanti al *bar* del Cinematografo, nel cui *dehors* rimangono ancora seduti alcuni ufficiali terminando di bere la consumazione loro servita, si accende una viva discussione tra i dimostranti e gli ufficiali stessi. Intervenne, in questo momento, il drappello dei carabinieri ordinando l'immediato sgombro. La massa fugge in direzione del Ponte Umberto I; nel trafugarsi un ufficiale mutilato, non si sa per qual motivo, trae di tasca una rivoltella e spara tutto il caricatore in aria. I colpi di rivoltella producono forte panico sui fuggiaschi che raddoppiano di velocità. Alcuni carabinieri vorrebbero dal tenente spiegazione dell'atto, ma un maggiore presente si assume l'incarico di chiarire la faccenda ed i carabinieri inseguono i dimostranti, mentre da Porta Nuova giunge un *camion* stipato di soldati. Per un buon tratto il corso Vittorio è sgombrato e ancora una volta i dimostranti si disperdono di qua e di là, senza alcuna altra conseguenza.

Il servizio di perlustrazione

Appena avvenuti gli scioglimenti alla Camera del lavoro e adiacenze, la Questura venne avvertita che torme di giovinastri percorrevano alcune località lanciando grida sediziose e anche sparando qualche colpo di rivoltella in aria e contro pattuglie isolate di soldati ciclisti. Parecchi *camions* carichi di carabinieri, agenti di P. S. e guardie doganali vennero inviati allora sollecitamente in un giro di perlustrazione là dove era segnalato il passaggio delle suddette torme di dimostranti. Ogni *camion* era comandato da un funzionario. Questi pattuglioni, a capo dei quali abbiamo visto i delegati Collamarini, Norcia, Bizzarri, Piccioni, ed altri, procedettero sollanto a scile od otto arresti, poichè al loro arrivo fu facile ai dimostranti di sbandarsi e di scomparire nell'oscurità della sera. Gruppi di autocarri carichi di soldati e di carabinieri stazionarono sino a tarda sera in piazza Venezia, piazza Solferino, piazza San Carlo e Porta Nuova, pronti ad ogni evento. Specialmente in piazza S. Carlo e in Questura notevoli erano i contingenti di truppa e di agenti armonizzati, pronti ad essere spediti, a mezzo di *camions*, ovunque fossero richiesti. Dirigeva questo servizio il commissario avv. Tarantola, capo della Polizia giudiziaria. Alle ore 23 tutto era finito e le truppe incominciavano a far ritorno in caserma.

In questura e all'ospedale

In Questura gli arrestati, dopo perquisiti, subivano un sommario interrogatorio e quindi erano rinchiusi in guardina. Nella notte vennero mandati alle carceri giudiziarie in camion. La perquisizione di uno degli arrestati, un cameriere, dall'esposto di persone dabbene e che ha servito in esercizi principali, ha dato luogo a una sorpresa. In tasca di questo lavoratore della mensa arrestato questi tentava di indurre a scioperare i colleghi d'un altro esercizio di Porta Nuova, fu trovato un lungo e affilatissimo pugnale.

All'Ospedale ieri sera vennero condotti dalla Croce Verde, che anche in questa contingenza prestò un servizio pieno d'abnegazione, alcuni feriti e precisamente: Vittorio Simino fu Pietro, da Vignale, d'anni 18, abitante in via Morosini n. 107, operaio metallurgico. In via Davide Bertolotti, durante il tafferuglio, venne ferito da un soldato con un colpo di baionetta alla gamba sinistra. Venne accompagnato da due compagni. Fu dichiarato guaribile in otto giorni.

Scamazzon Giovanni, guardia in borghese della Sezione Moncenisio. Mentre durante la sassaiola in Piazza Venezia, correva a chiedere rinforzi di truppa venne avvicinato a largo da uno sconosciuto e ferito ad una coscia con una coltellata. Fu dichiarato guaribile in otto giorni.

Giuffrida Mario, guardia di P. S. della Sezione Aurora, contuso a una mano e una gamba durante una colluttazione coi dimostranti pure davanti la Camera del Lavoro.

A tarda ora sono pervenute notizie di incidenti non di poco conto, di qualche vandalismo e di isolati episodi di violenza ad opera dei soliti tristi elementi che in queste contingenze non mancano di fare la loro apparizione.

Quando cesserà lo sciopero?

Non si sa, al momento in cui scriviamo, quando cesserà lo sciopero. Secondo taluni organizzatori, anzi secondo il manifesto che più sopra abbiamo pubblicato, i lavoratori avrebbero dovuto incrociare le braccia durante i funerali di Rosa Luxemburg. Per ciò avendo avuto luogo ieri i funerali, oggi il lavoro dovrebbe essere ripreso.

Da parte di altri l'interpretazione è diversa. Lo sciopero dove essere della durata di 24 ore: cioè deve finire oggi a mezzogiorno. Alle ore 13 il lavoro dovrebbe essere ripreso. Ma oggi è sabato, ed è alquanto difficile che ciò possa avvenire. Sappiamo che gli organizzatori premono di prendere ogni decisione chiedendo di essere riammessi nel possesso del palazzo della Camera del lavoro, il che, del resto, a quanto ci vien detto, non potrà tardare. L'unità afferma che si tratterà ieri sera di abbarbi di dubbi elementi che s'erano infiltrati tra i dimostranti e penetrati nel palazzo commettevano contro la forza pubblica atti dellittuosi, per cui l'suo intervento fu ritenuto non solo opportuno — a scanso di reazione da parte degli agenti e della truppa — ma anche giustificato dal momento. Cessata tale contingenza, l'occupazione non ha più ragione di sussistere.

La terza giornata
dello sciopero dei maestri

Nel corso di questa agitazione, che giustamente tanto interessa tutte le classi cittadine, fra ieri ed oggi sono intervenuti due fatti nuovi. Il primo è costituito dai telegrammi che il ministro Berenini ha rivolto ai sindaci, perchè lo comunicassero ai direttori scolastici, affinchè questi, a loro volta, facciano opera di persuasione presso i maestri per infondere quella quiete nell'opera del governo, che lo sciopero dimostra ormai sparita dall'animo loro, su questa mossa ministeriale i commenti nel mondo magistrale non sono molto benevoli. Si osserva da molti che un uomo di Governo proveniente da un partito che in Italia ha condotto quasi tutte le agitazioni di carattere economico, ha compiuto un atto poco simpatico e destinato a restare senza effetto, tentando di disgregare la bella concordia di voleri e di intenti che fin qui ha illuminato l'azione dell'Unione Magistrale. L'osservazione più generalmente rilevata e che costituirà il motivo dominante dei discorsi e quella che se il Governo ha qualche comunicazione da fare si perfezionamento che i maestri hanno un'organizzazione, cella quale soltanto dovrebbero essere aperte trattative, come si pratica nel mondo industriale e come fanno i ministri delle Poste e Telegrafi, e della Guerra.

Lo sciopero si allarga

Il secondo fatto nuovo delle ultime ventiquattro ore è quello dell'adesione allo sciopero dei maestri inscritti all'Associazione «Nicolò Tommaseo». Essi, come è noto, avevano deliberato di attendere ancora tutto il giorno 12, nella speranza di ricevere notizie soddisfacenti da Roma. Queste non essendo venute, da stamane anch'essi si sono astenuti dalle lezioni, così che, con oggi, lo sciopero è generale. Tutto questo che climaterà automaticamente le antipatiche polemiche sul numero degli scioperanti, come se un movimento di così profonda significazione e portata, come lo sciopero della classe magistrale, potesse aumentare o diminuire d'importanza per qualche diecina di più o di meno di aderenti.

Prima conseguenza di queste due novità nella situazione è stata un affollamento inverosimile dell'aula V. Treya, dove ieri mattina, alle 9,30, convenne tutto il Corpo magistrale torinese, sfidando per oltre tre ore l'afa soffocante dello stanzone ambiente. Il professore Ilho, presidente dell'assemblea, si alternò col successivi delle riunioni, aumentata all'inverosimile e diminuisce di voce, apre il seguito facendo varie comunicazioni sull'andamento dello sciopero. Quindi, esprimendo il suo pensiero personale sull'accoglimento dell'invito alle adunanze indetto dai direttori scolastici, si dichiara favorevole all'intervento. Il dott. Fontana prende la parola e dice che, per l'economia della discussione, sarebbe bene nascesse una specie di ordine del lavoro per l'assemblea di stamane. Egli propone quindi che siano discussi, nell'ordine, i seguenti argomenti: 1.o l'assemblea dichiari se il telegramma del ministro è da ritenersi soddisfacente, o no; 2.o se conviene, o meno, ai maestri di lasciare intervenire alle riunioni indette dai direttori scolastici; 3.o stabilire l'eventuale opera di difesa contro la polizia ostilità di talune Autorità scolastiche, e di assistenza per i colleghi già chiamati — con intento intimidatore — ad *audendum* per *bum* presso superiori gerarchici. Illustrando rapidamente questi argomenti, il Pochiani dice che il pensiero del Comitato d'azione sul primo punto è che il telegramma del ministro nulla contiene di positivo che lo possa rendere soddisfacente. I maestri sanno in fatti, han da sentire esclusivamente le direttive dell'organizzazione, alla quale soltanto il Governo deve far pervenire proposte. Sul secondo punto il Comitato lascia libertà d'azione agli insegnanti. Quanto alle probabili nessecuzioni verso taluni insegnanti, il Comitato provvederà vigorosamente a tutelarli.

La vivace discussione

Su queste comunicazioni viene aperta la discussione, che divene subito appassionata e calorosa. Parlano molti oratori, tanto che il presidente è costretto a richiamare l'assemblea a maggior brevità. Si addivenne alla votazione intorno al telegramma ministeriale, ed il comizio, unanime, lo dichiara insodisfacente. Dopo questa prima votazione, il cav. prof. Mattana, presidente della locale Sezione della «N. Tommaseo», prende la parola, e comunica che anche la sua organizzazione aderisce allo sciopero in piena, vibrante, entusiastica solidarietà coi colleghi dell'Unione Magistrale, giacchè nessun affidamento positivo è giunto da Roma che autorizzi a sperare sul pronto accoglimento delle richieste della classe. Il presidente dell'Unione Magistrale prende atto delle dichiarazioni del Mattana.

E si passa allo scottante argomento dell'intervento, o meno, alle adunanze convocate dai direttori scolastici. In seguito alla telegramma del ministro Berenini il maestro Mazza propone l'astensione dalle adunanze, votazione, si debba partecipare alle adunanze, e presenta un ordine del giorno in tal senso. Il professore Mattana e favorevole ad intervenire «per non rompere i ponti colle Autorità». Pogliani ribatte che questa interpretazione delle Autorità locali nella vertenza non è chiara e può costituire un tentativo di disgregazione e di addomesticamento. «No! — dice — conserviamo lo sciopero soltanto quando la nostra organizzazione avrà avuto adunamenti propri, e non prima». (Applausi). I maestri Peri e Corna propongono si voti puramente e semplicemente che i maestri non accolgono l'invito alle riunioni. Il direttore-Salvatorano ribatte nelle che i maestri intervengano alle riunioni, e soggiunge che i direttori avrebbero potuto astenersi e commettere gravemente la sciopero. A questa affermazione la assemblea insorge protestando, ed il presidente dura fatica a ricondurre la calma, tornata la quale Salvatorano si affretta a concludere, ripetendo essere d'avviso che i maestri debbono accogliere l'invito dei direttori. Il persuasivo che si è determinato nel convenuti viene subito dall'assemblea alla tribuna del signor Ramogna, presidente della Confederazione dei dipendenti comunali. Il quale, premessa una brevissima storia dei movimenti economici sostenuti dagli impiegati comunali, afferma che se i maestri si recassero alle adunanze dei direttori commetterebbero, allo stato delle cose, un grave errore (applausi quasi generali), e suggerisce di designare un maestro o due per ogni scuola, i quali vadano a portare ai direttori copia dell'ordine del giorno Mozza. Un lavoro ampio, se manifesta il consenso dell'assemblea a questa proposta. Il signor Grandolini cava il saluto del personale dei monopoli statali e dice che un Governo il quale obbliga i maestri a scioperare dimostra di non aver coscienza dei propri doveri, e conclude, molto applaudito, dicendo che il popolo italiano intero è coi maestri in questa lotta.

Dopo questa interruzione, la vivace discussione riprende, accelerando il ritmo. Parlano di nuovo Guagno, Pogliani, rimandando i concetti prima espressi, infine il presidente mette in votazione l'ordine del giorno Morra, con la modificazione suggerita da Guagno. All'invito presidenziale l'assemblea quasi unanime alza le mani in segno di approvazione e poi scoppia in un formidabile applauso. Ma il presidente fino non si appaga, rilevando che da parte degli avversari sulla del movimento si tenta di mettere in dubbio che la volontà della massa sia esattamente interpretata dai dirigenti, indice la controprova, che ha per risultato una votazione plebiscitaria in conferma della prima.

Allora si procede alla designazione delle Commissioni e quindi verso le 13 l'adunanza è sciolta.

***

La Federazione nazionale Insegnanti medi comunica: «La Sezione torinese deplora che la continuata trascuranza del problema scolastico abbia costretto gli insegnanti elementari all'attuale lotta, gerò dolorosa per l'animo stesso degli educatori, e fa voti che finalmente debbano accogliere l'invito dei direttori. Il persuasivo che si è determinato nel convenuti viene subito dall'autorità

ULTIME NOTIZIE

Goude narra alla Camera francese

gli episodii dell'ammutinamento degli equipaggi francesi ad Odessa

Violento incidente provocato da un ufficiale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Finalmente è lecito parlare del famoso ammutinamento delle navi francesi nel Mar Nero, a cui si è alluso tante volte, dal momento che nella discussione che sugli eventi che precedettero e accompagnarono lo sgombero di Odessa si è impegnata alla Camera francese una discussione che dura da tre giorni. Il socialista unificato Goude, che era stato inviato colà in missione, insieme al repubblicano-socialista Dokebguezuo, ha narrato che è proprio vero che marinai di Oxmnade e dell'Yser, gli eroi della lotta contro i sottomarini, avevano alzata bandiera rossa a bordo delle loro navi. Quali furono le cause di questa ribellione? Il ritardo apportato nella smobilitazione, malgrado la volontà chiaramente espressa e manifestata dal Parlamento, e malgrado gli avvisi dati allo Stato Maggiore della marina. Il dul capo, ammiraglio Dehou, rifiutava qualsiasi disarmo. E senza ricorrere ad artifizi oratorii, il deputato Goude, spesso applaudito dagli uni ed interrotto dagli altri, ha dato dei fatti questa versione. Quando venne invitata la seconda squadra nel Mar Nero, si fece ira gli equipaggi la necessaria propaganda, cioè venne loro distribuito un opuscolo, composto di estratti del discorso P.chon, dichiarante, tra l'altro, che gli artefici della esarmo erano coloro che mantenevano la Russia nella anarchia. Invece — secondo l'oratore — quando i marinai si recarono a terra si sarebbero accorti che i bolscevichi erano amici della Francia. I marinai bene accolti dalla popolazione, furono indignati apprendendo che, qualche giorno prima, in assenza *Jean Bart* aveva tirato cannonate sulla città. Il 19 aprile i marinai della corazzata *Franco* si ricoll.ero sul ponte. Il capitano tentò disperderli, ma gli rispose il canto dell'Internazionale. Il comandante intervenne e cercò di discutere. I marinai, senza ingiuriarlo in nessun modo, designarono dei delegati per esporgli le ragioni per le quali i marinai cantavano l'inno rivoluzionario. Esse si riassumono in questa dichiarazione, fatta da uno dei delegati: «La guerra che ci si fa fare è guerra anti-costituzionale. Il ministro non ha diritto di utilizzarci per una guerra che il Parlamento non ha votata». Il comandante informò l'ammiraglio a bordo della sua nave *Jean Bart*. L'ammiraglio tentò di parlamentare. Venne ascoltato; nessuno gli mancò di rispetto, ma tutti rifiutarono di obbedirgli e insistettero per il ritorno in Francia. Il canto dell'Internazionale, ripreso in coro, la sera, dai marinai, s'propagò alle altre navi della squadra. La mattina di Pasqua, 20 aprile, la bandiera rossa venne arborata accanto a quella tricolore, che era stata alzata ogni mattina, prescritti dal regolamento. Il servizio a bordo venne compiuto regolarmente. Vi fu soltanto una innovazione: durante la faticosa *corvée* del carbone, la musica della mitragliatrice suona per incoraggiare i marinai all'opera. Gli ufficiali conservarono tutta la loro libertà. Non vi fu che un solo incidente, di cui i marinai non furono responsabili. Il 20 aprile degli uomini si erano recati a terra, e là un giovane aspirante di vascello, uscito di fresco dall'Accademia Navale, vedendo marinai e soldati francesi fraternizzare con uomini e donne russe, fece tirare contro di essi con una mitragliatrice. Un fuochi di vascello si precipitò e, fatto cessare il fuoco, si pose prigioni agli uomini per prevenire un massacro. Vi furono però morti e feriti. Il movimento continuò sempre senza insulti, senza disordini, senza violenza, senza sabotaggi. La bandiera tricolore non fu mai ammainata, e dopo quattro giorni di iniziative il comandante aderì alle domande dei delegati. Le navi sarebbero tornate in Francia e nessuna sanzione sarebbe stata presa contro i marinai dopo il loro ritorno in patria.

Questa narrazione non ha mancato di produrre grande impressione alla Camera, specialmente quando l'oratore chiese al ministro della Marina se avesse intenzione, malgrado le promesse solenni fatte dall'amm.raglio, di procedere contro i marinai ammutinatisi. Il deputato Goude pronunciò parole che rivelano un pericoloso stato d'animo dei marinai. «I marinai — disse il deputato — non abbandoneranno i loro delegati, che si vogliono far passare per istigatori. Quattrocento di essi si sono riuniti a Tolone. L'amm.raglio Lacaze si è recato da loro i marinai gli hanno dichiarato che non volevano fossero toccati i loro capomarti, altrimenti si sarebbero rifiutati di obbedire. Il ministro ha mandato laggiù il suo capo di stato Maggiore. Voglio con questo dimostrare ai miei colleghi e al ministro la via senza uscita in cui quelli che indirettamente spingono si decidono di prendere sanzioni».

Chachin, il cui discorso si svolge tra continue interruzioni, chiede lo scambio immediato della Russia, e riconosce la futura di lettere di marinai, di cui si è invece fatto un certo abuso durante questa discussione. Il deputato Galli protesta contro le letture, e nel momento stesso si produce un violento incidente. Un ufficiale ferito di guerra, la cui uniforme si orna del nastro della Croce di guerra e della Legion d'onore, si alza dalla tribuna ove si trova, e rivolgendosi a Cachin, grida col pugno teso verso di lui: «Miserabile, escilatore, passerai in Consiglio di guerra». Il momento è emozionante. La Destra prorompe in applausi, mentre i socialisti si alzano, chiedendo l'espulsione dell'interruttore. Il regolamento è formale, e quando l'usciere si presenta all'ufficiale, questi abbandona la tribuna senza protestare. Ma l'Estrema Sinistra rivolge allora le sue collere contro l'Estrema Destra, che fa applaudire l'ufficiale, ed alcuni tra i più violenti fra cui Longuet, si precipitano minacciosi nell'emiciclo, con evidente intenzione di attaccare gli avversari. Gli uscieri, s'interpongono in tempo. Deschanel, compiacentemente afono, non riesce a dominare il tumulto, che dura parecchi minuti. Finalmente, ristabilita una calma relativa, Cachin riprende il suo discorso, il cui tono è però divenuto più moderato.

C.

Come avverrebbe il plebiscito in Slesia

Versaglia, 13, notte.

Un dispaccio da Parigi annuncia che è stato deciso il plebiscito per l'Alta Slesia alle seguenti condizioni: 15 giorni dopo la firma della pace le autorità e le truppe tedesche sgombreranno il territorio che sarà occupato probabilmente da truppe americane; in seguito, entro sei mesi, avrà luogo il plebiscito. Per le frontiere della Posnania e della Prussia occidentale, sarebbero state deliberate le seguenti rettifiche: i tedeschi riceverebbero una parte del distretto di Lembork, già attribuito alla Polonia; inoltre una striscia di territorio del distretto di Pila con la strada ferrata, ma Chojnice rimarrebbe ai polacchi. Infine, nella media Slesia, verrebbero attribuiti ai tedeschi i distretti di Gorow e di Militz, in compenso i polacchi riceverebbero la parte polacca del distretto di Calluchow, la parte meridionale del distretto di Wiwlen, la riva sinistra del fiume Cotec e così pure una striscia di frontiera dei distretti di Rybow e di Namyslow.

Il processo delle bombe

Condanne ed assoluzioni

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 13, notte.

Stasera il Tribunale militare ha pronunciato la sentenza nel processo delle bombe. Ha condannato ad un anno di carcere l'italiano Giordano, a 10 mesi l'italiano Brigo, per avere insieme al Cavadini, più lievi imputazioni, riunito nella propria casa un vero arsenale di materie esplosive che doveva servire allo scoppio della rivoluzione in Italia; l'italiano Monanni a 90 mesi, quale maggiormente indiziato per avere esercitato lo spionaggio a favore della Germania. Gli altri italiani sono stati assolti. Furono anche condannati a 18 mesi il tedesco Weil, a 4 anni l'indiano Bahs, contumace, ed a due anni Chatto indiano, pure contumace.

La risposta della Conferenza

La consegna a domani o lunedì

Un treno pronto per Rantzau

Parigi, 13, notte.

Il presidente Wilson, Clemenceau, Lloyd George e Sonnino, che sostituisce Orlando, hanno preparato stamane e nel pomeriggio le risposte alle controproposte tedesche ed hanno già consegnato nove relazioni. Alle 18 da consegnare. Il Comitato per la redazione del trattato è composto da Tardieu, da Hudsch, Baker, da Vannutelli e da Sabur. Si crede che la consegna della risposta dell'Intesa si farà domenica sera o lunedì mattina. I tedeschi avrebbero 5 giorni per rispondere.

E giunto a Versailles il presidente del patriziato, Winterstein, accompagnato dai consiglieri di legazione Reuder, Kayer, Sedler e Weller e dai due corrieri, Ahlem e Kraus. Il consigliere di commercio Burger-ma è ritornato da Amsterdam ove era stato inviato la settimana scorsa con una missione economica.

Il conte Brockdorff-Rantzau è stato oggi informato che la risposta degli alleati non poteva essere consegnata oggi. Il capo della delegazione tedesca aveva fatto richiesta di un treno per Colonia non appena egli avesse avuto la risposta. Un capitano della missione, Henry, ha avuto un lungo colloquio con Leinert per assicurare una rapida partenza del treno.

(Stefani).

Le laboriose trattative

per evitare lo sciopero generale in Francia

I lavoratori dei trasporti - I minatori - Gli inscritti marittimi - I ferrovieri.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamattina la Delegazione degli scioperanti dei trasporti in comune, che era accompagnata dal segretario generale della Confederazione del lavoro, Jouhaux. I delegati fecero l'esposizione delle loro rivendicazioni e della genesi del movimento, e protestarono per l'impiego al servizio delle Compagnie di militari appartenenti alle scuole dello Stato e di numero. soldati. Clemenceau si dichiarò meravigliato di apprendere che dei soldati erano stati messi al servizio delle Compagnie e ha incaricato il generale direttore dei trasporti militari di assumere informazioni al riguardo. I ministri dei Lavori Pubblici, e del Lavoro convocheranno i rappresentanti delle Compagnie interessate, in seguito a domanda del presidente del Consiglio, che domani riceverà nuovamente la delegazione degli scioperanti che gli porterà per iscritto il complesso delle rivendicazioni. Per quello che concerne i soldati impiegati attualmente sulle diverse reti, si tratta, in realtà, di soldati ausiliari ed in permesso, presentatisi volontariamente e che non ricevettero mai nessun ordine di coprire gli impieghi che ora occupano.

Da ieri sera parecchi delegati dei minatori, venuti a Parigi per partecipare alle deliberazioni del Consiglio federale, sono tornati alle rispettive regioni per trasmettere le istruzioni del Consiglio nazionale, in vista dello sciopero generale che dovrebbe cominciare lunedì. Tuttavia anche nei circoli sindacalisti si spera che un accordo «in extremis» possa impedire il conflitto. I delegati rimasti a Parigi seggono in permanenza, in attesa del risultato dei passi supremi che saranno tentati. È stato deciso che, anche nel caso in cui lo sciopero dovesse scoppiare, i negoziati ingaggiati tra il ministro del Lavoro e la Federazione del sottosuolo non verrebbero interrotti, ed i negoziati già cominciati seguirebbero il loro corso per giungere ad una pronta soluzione del conflitto.

I delegati del Congresso degli inscritti marittimi hanno affermato nuovamente alla Commissione della Marina mercantile della Camera la loro risoluzione di dichiarare lo sciopero il 16 giugno, se prima di quella data la giornata di otto ore non sarà un fatto compiuto. Tuttavia lo sciopero scoppierà solo se le discussioni che continuano, pur o mezzo direttamente con i poteri pubblici, non dovessero approdare. Ora si crede di sapere che da ambe le parti si lavora attivamente per trovare una soluzione favorevole che interdebbe sensibilmente o risolverebbe la situazione generale.

Il Consiglio federale dei ferrovieri si riunirà per approvare le decisioni adottate in Comitato segreto dalla Commissione esecutiva della Federazione. Queste decisioni, che certamente conformi a quello del Comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro, non saranno applicabili, che eventualmente, qualora la situazione generale lo esigesse.

C.

Il suicidio d'un capitano disertore

Il racconto d'una sua amica torinese

Roma, 13, notte.

Oggi, nel pomeriggio, si è suicidato con un colpo di rivoltella al cuore il capitano Forza Giulio, di anni 30, romano, del 7.o fanteria, addetto ai mitraglieri, ed ora distaccato a Torino. Il capitano Forza, decorato al valor, ferimo del disturbo dei feriti in guerra, appartenente a distintissima famiglia romana. Egli si è suicidato mentre si trovava in vettura insieme alla signorina Maria Rocca, di anni 21, torinese, alla quale era unito da intime relazioni. Il Forza l'aveva conosciuta quando era imbarcato presso le officine di costruzione di artiglieria, stanziate a Torino. Attualmente il capitano Forza era disertore. Oggi avrebbe dovuto costituirsi alla caserma dei carabinieri, ma preferì darsi la morte. La signorina Rocca, interrogata, in fatto le seguenti dichiarazioni: «Ci conoscevamo da due anni, ma ci eravamo lasciati spesso; ultimamente ci rivedemmo a Torino, il 10 maggio scorso, allora rinnovammo la relazione. Restammo uniti, ma io devevo partirgli storia. Recentemente, a Torino, egli fu tenuto agli arresti perchè mi condusse in giro in una automobile militare. Uscito dagli arresti doveva recarsi a Biella, ma mi disse di aver avuto una licenza e di voler fare un giro per l'Italia in mia compagnia. Il denaro non ci mancherà, mi disse, e mi mostrò un portafoglio ricolmo di biglietti di banca, cinque o sei mila lire credo. Ci recammo a Venezia ed a Milano. Vi restammo cinque giorni poi ci fermammo a Roma. Da qualche giorno però Giulio era turbato: si agitava facilmente. Oggi mentre uscivamo dall'albergo due carabinieri lo presarono di recarsi in caserma, essendo egli disertore. Egli salì con me in una vettura e disse al vetturino di recarsi alla caserma: ma lungo il tragitto si sparò un colpo di rivoltella che lo uccise all'istante».

Orribile delitto in un albergo di Mestre

Venezia, 13, notte.

Nell'*Albergo Trieste* di Mestre alloggiava da qualche giorno il viaggiatore di stoffe Salvatore Cesarano, di anni 29, da Napoli; egli aveva dato voce convenuto ad altri due viaggiatori che dovevano riforniti di merce da Milano e da altrove. Bonario come era, non nascondeva di aver fatto recentemente buoni affari e di disporre di parecchie migliaia di lire. Il discorso fu inteso dal cameriere Salvatore Cannobiere, di Caserta, diciassettenne, che matura un orribile delitto. Ieri notte, mentre tutti che nell'albergo tutto fosse silenzio, che i viaggiatori fossero tutti rientrati per scrollare in cucina un coltello acuminato, salì al piano dove alloggiava il Cesarano. La stanza non era chiusa di dentro e potè quindi entrarvi senza rumore. Si impossessò al lato. La vittima designata veniva tosto colpita nel sonno con una tremenda coltellata al petto. Nessuno nell'albergo avvertì alcunchè di anormale; dovette allora svolgersi una brevissima lotta. Il Cesarano riuscì però a dare tre ferite gravi. Il suo cadavere fu trovato tutto intriso di sangue, così il letto e l'angolo della stanza nel quale avvenne la lotta. L'assassino, compiuto il misfatto, rubò dai vestiti della vittima 12 mila lire, quindi fuggì. Finora manca ogni traccia.

Un pomeriggio di sciopero a Milano

Stamane sarà ripreso il lavoro

Milano, 13, notte.

Lo sciopero parziale nelle ultime ore del pomeriggio è stato una sorpresa per tutti, e specialmente per i dirigenti delle organizzazioni operaie. Verso le 20 la cittadinanza ha visto le vetture tramviarie che tornavano ai depositi. Poco dopo si è saputo che migliaia di metallurgici e lavoratori avevano abbandonato il lavoro. La causa di ciò non è facile stabilire. Il segretario della Camera del lavoro, Mariani, cui non sapevo rendersi conto di quanto avveniva, il segretario dei tramvieri, da me interrogato, non ha saputo dirmi nulla, e si è limitato all'affermazione che i tramvieri, invitati da un gruppo di metallurgici a scioperare avevano aderito al movimento. Il pomeriggio è passato tranquillo. Gli scioperanti spiegavano variamente le ragioni di questa improvvisa cessazione di lavoro. Qualcuno diceva che un telegramma venuto stamane da Torino avvertiva dello sciopero precipitato nella vostra città; perciò bisognava scioperare anche a Milano; altri assicurava che lo sciopero è la conseguenza del malcontento della classe operaia per il carovivere e per l'indifferenza del Governo; altri infine pretendevano che si trattasse di un atto di solidarietà verso il proletariato di Genova e di Spezia. Alle 20 di stasera si è tenuto un comizio alla Camera del lavoro. Il segretario Mariani ha parlato per consigliare la ripresa del lavoro domattina. Più tardi, verso le 22, si è radunato un più ristretto comizio, mentre in altre locale della Camera del lavoro si è adunato il Consiglio delle Leghe. Il Consiglio delle Leghe ha votato il seguente ordine del giorno: «Il Comitato della sezione socialista della Camera del lavoro, il Consiglio delle Leghe constatano con vivo compiacimento l'alto spontaneo col quale la massa lavoratrice ha sentito ed affermato la solidarietà del proletariato per la gloriosa marina della causa rivoluzionaria; fanno noto che, come fu deliberato nel comizio di oggi, il lavoro sarà ripreso la mattina del 14; affermano di stare in osservazione degli eventi nazionali ed internazionali che si preconfermano per il prossimo domani, ed esortano il proletariato milanese a tenersi pronto all'invito di chi ha la responsabilità politica ed economica del movimento».

La fine dello sciopero generale a Massa Carrara

Massa Carrara, 13, notte.

La Camera del lavoro ha deliberato la cessazione dello sciopero generale dopo di avere ottenuto ogni prezzi per i generi alimentari, le calzature e le stoffe. Nessun incidente.

Prescrizioni regolamentari pei lavoratori della mensa

Roma, 13 notte.

Le trattative condotte a Roma per un unico contratto collettivo di lavoratori della mensa, non sono fallite. L'associazione della Federazione Nazionale degli esercenti, infatti, pubblicando il contratto, ha fatto sapere che, cioè, per ottenere di più, ha fatto una dichiarazione nella quale si limitano tutte le concessioni di classe e tutti i singoli proponenti d'Italia si atterranno alle seguenti prescrizioni: 1.o A decorrere da lunedì 16 corrente in tutti gli esercizi pubblici d'Italia verrà ripartito il seguente orario: per le persone addette alla mensa, dalle ore 7 alle 14 e dalle 17 alle 24; per il personale di cucina con vitto pure dalle ore 7 alle 14 e dalle 17 alle 24; per tutto personale con vitto unico dalle ore 11 alle 14 e dalle 17 alle 24. A cominciare da lunedì 16 corrente tutte le Associazioni di classe e tutti i proponenti di esercizi pubblici d'Italia dovranno concedere al personale attualmente salariato concessioni aumenti sulle retribuzioni, ove tali aumenti non siano stati precedentemente concessi, e ciò con trattative dirette col tramite delle Associazioni da individuarsi e con diritto riferendum al giudizio. Per il personale non salariato l'indennità da sancire deve tendere all'abolizione della mancia sostituendo tutto, o in parecchio di esso a mensa o in denaro. Non si ritiene opportuno, per una perequazione individuale non mai su quale giusta, da una forma unica di salario conveniente tra le parti e di carattere e diritto non pure concordato fra le parti, sono i concordati locali sulle condizioni di lavoro non dovranno avere altro che carattere provvisorio e cioè dovranno essere sottoposti alle condizioni: o la loro efficacia cesserà quando verrà firmato un contratto tipo nazionale, o meno che la Federazione Nazionale dei proprietari di esercizi pubblici di comporsi con carattere definitivo con la rispettiva delle associazioni fatti dalla commissione nazionale dei lavoratori della mensa, si prende atto che debbano ritenersi decaduti tutti i contratti collettivi stipulati in questi ultimi tempi tra proprietari e lavoratori delle singole città. Le Note rilasciate e in corso di elaborazione dei lavoratori della mensa, i proprietari dovranno invitare gli scioperanti a riprendere il lavoro per il giornata di lunedì 16 corrente mese; dopo tale termine il rapporto che perdurerà nello sciopero verrà ritenuto risolto senza. 4.o La Federazione Nazionale dei proprietari di esercizi pubblici, conferma il proposito di un contratto tipo nazionale di lavoro.

Sciopero dei lavoratori della mensa a Firenze

Firenze, 13, notte.

Oggi è stato effettuato lo sciopero dei camerieri di albergo e di mensa. Caffè trattorie, bar, sono stati chiusi. Rimasero aperti soltanto locali gestiti dai proprietari. Molti alberghi il servizio è difficile in alcuni la mancanza del personale è quasi totale.

Sciopero generale dei mosaicisti a Spezzia

Spezzia, 13 notte.

Dopo parecchi giorni di laboriose trattative, fra la rappresentanze degli articolisti e dei lavoratori non esercenti potuto trovare l'accordo, ieri sera proclamato lo sciopero generale dei mosaicisti in tutto il Versiliese con area inizio da domani, e non è improbabile abbia a dilagare estendendosi ad altre sezioni. L'accordo intervenuto fra le parti all'inizio dei lavori di campagna, fissava la cooperazione di lire 2.50. Ora invece si vorrebbe una paga di lire 16.

Contro il caro-viveri a Bergamo

Bergamo, 13 notte.

Stasera vide luogo un grande comizio di protesta contro il caro viveri indetto dalle organizzazioni operaie. Parteciparono parecchie migliaia di persone. Non si ebbero incidenti. È stato votato un memoriale da presentarsi alla Prefettura in forma di ultimatum per ottenere la riduzione dei prezzi.

Due militi feriti a Santo Stefano Magra

Firenze, 13, notte.

Si è tenuto un comizio contro il caro-viveri a Santo Stefano Magra. Durante un tumulto furono proditoriamente feriti d'arma da fuoco il carabiniere Vannini Vincenzo ed il brigadiere Bruno Antonio. Il Vannini versa in gravissime condizioni. La popolazione è indignata e deplora l'accaduto.

I miglioramenti agli impiegati dello Stato

Roma, 13, notte.

Il Comitato dei ministri, incaricato di coordinare il testo delle proposte della Commissione dei sette già approvato al Consiglio dei ministri, ha compiuto l'esame della parte riguardante le amministrazioni centrali adottando decisioni definitive, che formeranno oggetto di un prossimo decreto legislativo e proseguirà senza interruzione nel proprio lavoro per condurre a termine la redazione delle tabelle riferentisi ai ruoli speciali alle amministrazioni provinciali sempre sulla base delle direttive fissate nella relazione dei Sette e nelle deliberazioni del Consiglio. Tale esame sarà pure immediatamente portato sul trattamento relativo al personale dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione ed a quello delle Poste e Telegrafi in base agli accordi dei rispettivi ministri con quello del Tesoro. E poichè il passaggio dai ruoli chiusi ai ruoli aperti potrà importare presso le singole amministrazioni un certo lavoro contabile, il Governo, per non ritardare il beneficio immediato, ha disposto che nel corrente mese siano pagate a tutti i funzionari dello Stato le quote imputabili ai mesi di maggio e di giugno sulla base dell'aumento minimo di lire 1200. E' assicurato a ciascun funzionario dalle proposte della Commissione dei sette e dalla deliberazione del Consiglio dei ministri, salva la liquidazione della intera competenza, fosfochè siano pubblicate ed attuate le nuove tabelle. (Stefani).

Il Regio Commissario di Treviglio diffida maestri e salariati

Bergamo, 13, notte.

I maestri di Treviglio sono indignati contro il regio commissario, Nav. Chiaromonte, il quale ha diffidato tutti i maestri a riprendere immediatamente servizio, in caso contrario li avrebbe ritenuti dimissionari. Gli impiegati e salariati del Comune di Treviglio avevano inviato al commissario un memoriale, nel quale domandavano miglioramenti. In detto memoriale si ingiungeva di dare una risposta non oltre il 20 corr., dando alla deliberazione la retroattività del 1.o gennaio. Il commissario regio ha diffidato tutto il personale impiegatizio e salariato di Treviglio, avvertendolo che qualora gli impiegati, in segno di protesta, avessero a sospendere il corso normale delle loro mansioni, riterrà tale abbandono di servizio come manifestazione esplicita di rinunzia al posto e considererà quindi gli impiegati immediatamente come dimissionari.

Suicidio del ginecologo Sapelli

Genova, 13, notte.

Questa sera, alle ore 20 circa, si uccideva con un colpo di rivoltella, per questioni intime, il prof. Agostino Sapelli, direttore della Maternità. Era il primo ginecologo della città.

Ultime di Cronaca

NOVITA' TEATRALI

Cesare e Cleopatra

Commedia in 5 atti di B. Shaw

(*Politeama Chiarella — 13 giugno 1919*).

L'avventura di Giulio Cesare e Cleopatra gloriosamente è romanzesca sino all'inverosimile. Giovinette. Nell'anno 48 avanti Cristo, sull'Egitto dovevano regnare i fratelli orfani Tolomeo Dionisio e Cleopatra, che, secondo il curioso e spiccatissimo testamento del padre, avevano sposarsi e regnare insieme. Invece i ministri erano riusciti a cacciare Cleopatra, maggiore di età, ma sovratutto più intelligente e più astuta del fratello. Giulio Cesare, che in questo tempo stava dando la caccia a Pompeo, arrivò il 2 ottobre del 48 ad Alessandria, e da quel fortunatissimo punto che fu, seppe che pochi giorni innanzi il suo avversario Pompeo era stato assassinato. Sorvoliamo sui particolari melodrammatici della uccisione. Cesare, allora, prima di ripartire a Roma, avendo, come un mortale qualsiasi e forse più, bisogno di denari, ed essendo Egitto ricchissimo; preso di sostare ad Alessandria per decidere, secondo il suo diritto di Console romano, la questioncella del trono fra sorella e fratello dissidenti, magari in base al testamento esplicito del loro padre, ma soprattutto per farsi pagare l'arbitraggio. E che nota salata sarebbe stata la sua! Perciò decise di occupare senz'altro il Palazzo Reale di Alessandria, e subito venne delle imposte sugli abitanti della città. Cleopatra fuggiasca e sopraffatta, appena ebbe notizie di ciò. Pacchetto, per preparare la propria causa rientrò di nascosto in città, e una bella sera, a tramonto, apparve improvvisamente innanzi a Giulio Cesare, certamente come sapeva apparire una donna come lei nelle sue condizioni, e lui per convincere il vittorioso guerriero e console in una sola notte, passata nella stanza di lui. Il ministro delle finanze, Pothino, vecchio furbo, appena seppe, capì subito inoltre il popolo di Alessandria alla riscossa, chiamò a raccolta le sgangherate e sfrenate d'Egitto e mosse guerra a Giulio Cesare, il quale, colle poche migliaia di soldati romani che aveva attorno, si asserragliò nel Palazzo Reale, ove rimase isolato dal mondo, in assedio, per più di sei mesi. L'Impero romano, allora, su per giù, come l'Impero germanico, ora! Intanto però aveva chiesto rinforzi a Domizio Calvino, governatore dell'Asia, rinforzi che non gli giunsero che in marzo dell'anno successivo, cosicchè proprio il 27 marzo del 47 a. C. potè impadronirsi di Alessandria, mettere sul trono d'Egitto l'amica Cleopatra ormai unica regina, essendo il fratello Tolomeo morto durante la guerra, e infine riposarsi delle fatiche con un delizioso viaggetto di nozze nell'Alto Nilo, naturalmente in compagnia di Cleopatra. Finalmente ai primi di giugno Giulio Cesare ricominciò a preoccuparsi delle vicende politiche non troppo chiare, e riparti, facendosi promettere da Cleopatra una visita a Roma, e lasciandole forse con dispiacere, ma certamente intima. Questa la veridica storia della avventura, che persone gravi, col valloncello di tanti testi e dove subito vitello, riuscirono a prestare. Potenza dell'irradiante storico mascherata! Come vedete, i più gravi studi si possono esercitare su una materia anche divertente. Bernardo Shaw rielaborò il gustoso aneddoto, da par suo.

Ma lo rielaborò con un rispetto quasi minuzioso della storia, tanto che il riassunto suesposto serve benissimo a riassumere la trama della commedia. In un autore spregiudicato come lo Shaw, che abbiamo il vezzo di presentare bizzarro, paradossale, grottesco, questa cura di fedeltà storica in *Cesare e Cleopatra* ci stupisce gradevolmente. L'unica sua invenzione fu l'incontro del console colla regina, nel secondo e terzo quadro del primo atto, che sono i brani anche più originali e rappresentativi del lavoro. A Cesare intanto diede l'età vera: cinquantanni. Fece forse Cleopatra più giovane: le diede cavallerescamente sedici anni solamente. Ci presentò una ragazzetta fuggiasca, spaurita, ma già d'istinti perversi, crudele, superstiziosa, ignorante, sensuale e infantile insieme, una perfetta... ma cristallo di donna, fiore ambiguo di una molle viziosa atmosfera di corte, ma naturalmente incapace ancora di regnare. A lei Cesare, uomo maturo, sapiente, saggio per aver molto combattuto e molto vissuto fra gli uomini e le donne, a Cleopatra bambina Giulio Cesare insegna a diventar donna, a comandare, ad esser regina. In questo primo atto i due caratteri sono segnati magistralmente. Poi la commedia prende una sua tranquilla e ben composta andatura storica nel secondo atto, nel palazzo reale di Alessandria, colla realistica scena dell'arbitraggio ultimato e della richiesta dei denari pecuniari a Cesare come a tutti i conquistatori anche moderni ed una conferenza della pace. Nel terzo atto abbiamo un intermezzo buffonesco di mediocre ispirazione; ma il quarto allo riprende l'allegramento di un ben composto dramma storico con intrigo, pugnalata, urlo dei incresciosi ed accidenti, per trarne però in un finale la verità umana superiore, il concetto della giustizia, sola buona regolatrice delle relazioni umane, invocata sempre, non rispettata mai. E il mutato alto, la partenza di Cesare per Roma. In tutto il lavoro balenano particolari di esperienza, di osservazione, di verità, di umorismo e di saggezza, veramente mirabili. L'esecuzione di Emma Gramatica fu perfetta: rappresentò il personaggio di Cleopatra con uno studio minuto di atteggiamenti e con una linea di composizione veramente ammirevoli. Le fu degno compagno nella parte parte di Cesare l'attore Camillo Pilotto, sicuro, efficace, vigoroso: se curasse un po' la varietà delle intonazioni migliorerebbe la sua interpretazione. Bene pure la signora Falchi, e i signori Ceci, Marcelli e Francesco Pilotto. La messa in scena il molto effetto, ricchi i costumi. Il pubblico numeroso si interessò ed applaudì calorosamente tutti gli atti. Questa sera replica.

Due novità al Teatro Scribe

La compagnia romanesca di Gastone Monaldi, che agisce al Teatro Scribe e che va acquistandosi sempre maggiori simpatie per le accurate esecuzioni e per la valentia degli artisti che la compongono, primo tra essi il Monaldi, un attore di rara efficacia e personalissimo, rappresenta questa sera due novità, un atto di Baccio Bacci dal titolo: *Il redattore di notte*, e due altri atti di Orazio Giustiniani: *Core di padre*.

Le monete nella storia

Continua il ciclo delle conferenze culturali promosso dalla Sezione Femminile dell'Alleanza Nazionale. Stasera, 14 giugno, alle ore 21, nel Salone Vincenzo Troya (via Principe Amedeo 10), la professoressa Ernesta Severi Mazzuchi dirà «Le monete nella storia». La conferenza sarà illustrata da proiezioni luminose.

L'accordo

per la fissazione dei minimi di paga nell'industria meccanica

La Commissione Nazionale paritetica nominata in seguito a concordato di Milano dalle Associazioni dell'Industria Meccanica e dalla Federazione Metallurgica ha terminato i suoi lavori giungendo alle seguenti conclusioni:

«Risultato che scopo della nazione dei minimi di paga è quello di dare all'operaio la assicurazione di un guadagno minimo; che vista la difficoltà di stabilire minimi di categoria in considerazione delle diverse condizioni di organizzazione industriale e di situazioni locali, tale scopo viene ugualmente raggiunto dal sistema di paghe adottato ultimamente nel Concordato tra la C. F. A. e la F. I. O. M. di Torino, che consiglia nella massima parte il salario operaio in una quota fissa e ricorda che l'aja del cottimo a più ridotta proporzione; che in tal modo viene a risolta la questione relativa al conguaglio mento del caro-viveri, dichiara che coll'estensione del sistema suddetto può risolversi il problema della situazione dei minimi e demanda alle organizzazioni regionali e locali di studiare ed attuare coll'assistenza dei Membri della Commissione Nazionale rappresentanti delle due parti, l'applicazione del sistema sopraindicato tenuto conto dell'analogia delle condizioni in ogni singolo ramo d'industria, dell'organizzazione dell'industria stessa, dei guadagni globali e della situazione locale. La Commissione Nazionale su richiesta di una delle parti potrà stabilire i dati relativi al costo della vita, il sistema per fissarli e determinarne la variazioni su nazionalmente sia periodicamente, e studiare e suggerire i mezzi per ottenere la diminuzione del rincaro della vita».

Un cavallo che soffre il caldo

Sul corso Casale, presso l'ex-Barriera, un cavallo attaccato a «domatrice», condotto a mano dal suo proprietario Sciselli Giorgio, vinta la mano si conducente, si dava alla fuga verso la piazza Gran Madre di Dio. Quivi giunto fu affrontato dalla guardia municipale Repetto Giovanni, la quale tentò fermarlo aggrappandosi al una sbarra del veicolo; ma invano, pulchè l'animale, liberatosi, inviò, sempre a corsa sfrenata, via Bonaignore, e poscia, per la via Gioanetti, si portò sul corso Moncalieri. Presso la [illegible] N. 10 alcuni soldati gli sbarravano il passo, il modo che l'animale cadde al suolo. Rialzatosi tosto, tentava nuovamente darsi alla corsa, ma ne fu impedito dal predetto agente, che l'aveva nuovamente raggiunto, e dal soldato Srà Giuseppe, i quali, tenendolo forte, erano riusciti a fermarlo. Il cavallo non causò disgrazie e poco dopo veniva consegnato al suo proprietario.

Il fuoco in un deposito di lignite

L'altra notte, verso le ore 23, sviluppavasi il fuoco nel deposito di lignite lavato dal signor Chaillier Mario, in via Molinette; il R. Balerie avvisò alla Caserma Fontane, si portò subito sul luogo in dislocamento di pompieri agli ordini dell'ufficiale di servizio, e con poleni e tubi diretti getti d'acqua in circa 2 ore di lavoro spensero completamente il fuoco che causò un danno di qualche entità. Il deposito di lignite era stato effettuato senza il prescritto dell'Autorità Municipale; perciò il prefato signor Chaillier venne d'chiarato in contravvenzione dalle guardie municipali.

I bagni mortali

Il barcaiuolo Zeppegno Giacomo ed un graduato delle guardie municipali, dopo lunghi scandagli, estrassero dal fiume Po, in regione Filonetto, il cadavere del soldato Ferrero Augusto, annegatovi il giorno precedente mentre prendeva un bagno. La salma venne trasportata alla camera mortuaria dell'Ospedale Militare.

ULTIME DI SPORT

In 4 ore da Torino a Barcellona

con un apparecchio pel Re di Spagna

Barcellona, 13, notte.

Ieri, alle 13, uno *Sva*, pilotato dal famoso «cacciatore» Mario Stoppani, e avendo a bordo il motorista Grandi Tesio, dopo un volo celerissimo, ha qui atterrato brillantemente, compiendo in quattro ore gli ottocento chilometri che intercorrono tra Barcellona e Torino. Lo Stoppani ebbe accoglienze entusiastiche da parte dei giornalisti barcellonesi convenuti all'arrivo. L'apparecchio è destinato a S. M. il Re di Spagna, che aveva mostrato il desiderio di possedere un esemplare dell'aeroplano che conquistò fama mondiale volando su Vienna. A giorni, a Madrid, avrà luogo la cerimonia della consegna, che rivestirà carattere di vera solennità.

Una corsa ciclistica d'incoraggiamento con un corridore "lepre,,

Domani mattina, alle ore 7,30, alla Barriera S. Paolo, si riuniranno i giovani ciclisti di 2.a categoria dell'U. V. I., per disputare la gara d'incoraggiamento organizzata dallo Sport Club S. Paolo. Nuovi ed importanti premi vennero aggiunti all'elenco già annunziato, e caratteristico sarà quello di una medaglia vermeille, offerta dal presidente, che verrà assegnata a quel corridore che per primo raggiungerà il cinquantenne signor Goitre Giovanni, padre dei concorrenti fratelli Goitre, che partirà un'ora prima, facendo la «lepre». *La caccia alla lepre* nel campo ciclistico è una novità! Il percorso fissato è il seguente: Torino, Orbassano, Volvera, Airasca, Pinerolo (controllo e firma), Piossasco, Trana, Giaveno (controllo e timbro), Avigliana, Rivoli, Torino (Km. 100). L'arrivo si prevede avverrà verso le ore 11 sul corso Peschiera.

Le iscrizioni si chiuderanno questa sera, sabato, alle ore 22, presso la sede sociale (via Pollenzo, 4), ove sono esposti i premi. Altri tredici corridori hanno inviato la loro iscrizione e cioè: Demichelis P., Carra E., Giusetti G., Nodini F., Pinto L., Riviera M., Decimo F., Fossati P., Debraggi E., Mangoni S., Oggero P., Rondazzi D., Guidetti G.

Note speciole

Unione militare — Domenica, 15 corr. mese, alle ore 10, nei locali